



**Tribunale Ordinario di Roma  
IIIa SEZIONE ASSISE**

**Presidente  
DOTT.SSA EVELINA CANALE**

**Giudici a latere  
DOTT. PAOLO COLELLA  
GIUDICI POPOLARI**

**Pubblico Ministero  
DOTT. GIANCARLO CAPALDO**

**Cancelliere  
MARIA AUGUSTA PAOLETTI**

**Ausiliario tecnico  
VALERIAPIVA**

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE**

**PAGINE VERBALE: n. 120**

**PROCEDIMENTO PENALE N. R.G: 2/15 - R.G.N.R. 31079/15**

**A CARICO DI: ARCE GOMEZ LUIS+32**

**UDIENZA DEL 10/04/2015**

**Esito: Rinvio al 15/04/2015**

---

## INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

P. OFFESA MIHURA MARIA CRISTINA.....	12
PUBBLICO MINISTERO.....	13
PUBBLICO MINISTERO DOTT.SSA CUGINI.....	50
AVV.P.C. SODANI.....	66
AVV.P.C. SPERANZONI.....	69
AVV.DIFESA SALUCCI.....	75
AVV.DIFESA BRIGAZZI.....	76
AVV.P.C. SPERANZONI.....	81
P. OFFESA VENTURELLI CEA MARIA PAZ.....	85
PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI.....	85
AVV.P.C. GENTILI.....	108
AVV.DIFESA PERRONE.....	114
PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI.....	115

**Tribunale Ordinario di Roma - IIIa SEZIONE ASSISE**

**Procedimento penale n. R.G. 2/15 - R.G.N.R. 31079/15**

**Imputato ARCE GOMEZ LUIS+32**

**Udienza del 10/04/2015**

Presidente

DOTT.SSA EVELINA CANALE

Giudici a latere

DOTT. PAOLO COLELLA

GIUDICI POPOLARI

Pubblico Ministero

DOTT. GIANCARLO CAPALDO

Cancelliere

MARIA AUGUSTA PAOLETTI

Ausiliario tecnico

VALERIA PIVA

**PROCEDIMENTO A CARICO DI – ARCE GOMEZ LUIS+32 -**

AVV. DIFESA MILANI - Scusi Presidente, possiamo dare atto che è arrivato in questo momento l'avvocato Salucci?

PRESIDENTE - Sì.

AVV. DIFESA MILANI - Grazie, Presidente.

PRESIDENTE - Allora, è pervenuta una procura speciale per la costituzione di parte civile di una associazione, dell'associazione che aveva fatto l'intervento che era stato dichiarato inammissibile all'udienza scorsa. In realtà, ci è arrivata solamente una procura speciale, il conferimento di una procura speciale, manca la costituzione di parte civile. C'è qualcuno per questa situazione? Carlotto.

AVV. DIFESA - Dunque Presidente, dovrebbe essere l'avvocato Filippi, che difende le Abuelas, se ricordo bene. Chiedo.

PRESIDENTE - Ma, la documentazione che c'è pervenuta è incompleta.

AVV. DIFESA - Ma, a me non è stata data nessuna istruzione su questo.

AVV. DIFESA - Chiedo scusa, la procura a chi è rilasciata?

PRESIDENTE - Un attimo, perché credo di non averla qui a disposizione.

Si dà atto che gli avvocati non si sono qualificati nei loro interventi.

PRESIDENTE - Ecco, scusate, era pervenuta in cancelleria. Allora, Enrichetta Estela Barnes Carlotto, cittadina italiana in qualità di Presidente e legale rappresentante dell'associazione Abuelas de Plaza de Maio, associazione senza scopo di lucro, eccetera, volendo costituirsi parte civile in tale procedimento, ed è indicato quale, dichiara di conferire procura al dottor Jorge Guillermo Itourbouru (trascrizione fonetica), perché nomini il difensore che la rappresenti, previa elezione di domicilio, eccetera. Ma, c'è pervenuta solamente questa procura speciale, non c'è la costituzione di parte civile. Quindi, a questo punto, non si può provvedere su niente, insomma, nemmeno per dichiararla inammissibile. Possiamo cominciare a sentire i testimoni, Pubblico Ministero.

P.M. DOTT. SSA CUGINI - Allora Presidente, noi ci saremmo organizzati, nel senso di procedere preliminarmente alla lettura delle dichiarazioni di Petrone Hernandez

De Arnone, che è la suocera di, cioè è la mamma di Arnone, Bernardo Arnone, producendo il certificato di morte della stessa, più vi è allegato, troverà un frontespizio di una pubblicazione sul giornale dell'avvenuto decesso in data Montevideo 7 agosto, no 25 luglio 2007. E poi, abbiamo due dichiarazioni, che sono agli atti del fascicolo del Pubblico Ministero, una è una dichiarazione giurata resa dalla teste ad un notaio che ha certificato con certificazione sempre a Montevideo della traduzione in italiano. E, per cui, su questa non c'è un problema di traduzione in lingua. L'altra è, invece, la scheda della Conadep, relativa proprio alla posizione di Arnone Hernandez Armando Bernardo, troverà come documento la scheda informativa del soggetto, e le dichiarazioni raccolte in quella occasione dalla Conadep, dalla commissione di inchiesta. Queste sono in spagnolo. Non so se è presente l'interprete del Tribunale.

PRESIDENTE - Sì. Diamo atto della presenza dell'interprete.

P.M. DOTT. SSA CUGINI - Ecco. Allora, la persona a cui abbiamo affidato l'incarico di operare la lettura di questi atti, sa leggere anche in lingua. Però, chiaramente, se dovesse esserci un problema di attendibilità, potremo che legga in lingua e non traduca e traduca l'interprete. Questo valuterà il Tribunale. Intanto, produrrei queste due documentazioni, compreso il certificato di morte. Presidente, ho conservato anche la pagina che lo accompagna, però chiaramente quello solo documenta l'esistenza all'interno del fascicolo del Pubblico

Ministero, quindi come documento conosciuto a chiunque. È chiaro che il documenti di cui si chiede l'acquisizione è tutto il resto, però ha una certificazione di provenienza.

PRESIDENTE - Allora, cominciamo con la lettura in italiano, delle dichiarazioni in italiano. Mentre, per quelle in spagnolo, poi, l'interprete, verranno lette in italiano, dovranno essere lette in italiano, e l'interprete confermerà la traduzione.

Si dà atto che il Tribunale si avvale della signora Di Monte Irma Carolina, in qualità di interprete di lingua spagnola.

GIUDICE - Lei è in qualità di ausiliario del Pubblico Ministero. Può iniziare la lettura.

INTERPRETE - Verbale di testimonianza: il giorno 12 agosto 1999, nella città di Montevideo, essendo le ore 14.30, mi sono costituita nella via San Cono al numero 3939 di questa città, agli effetti di procedere con la richiesta fattami dalla signora Petron Hernandez Carvajo. Sono stata ricevuta dalla richiedente, e davanti alla domanda se le era la madre di Armando Bernardo Arnone mi rispose di sì, che Armando Bernardo era suo figlio legittimo. Davanti alla domanda sull'attuale situazione del figlio, mi rispose che suo figlio è scomparso nella città di Buenos Aires, Repubblica Argentina, il 2 ottobre 1976. Davanti alla domanda sulle circostanze che hanno circondato codesta sparizione, mi ha raccontato che nell'anno 1972 mio figlio è stato detenuto, durante trentasei giorni, nella scuola delle armi dei servizi dell'esercito

uruguaiano, per indagini. In questa opportunità, è stata effettuata una perquisizione del mio domicilio, comandata da un ufficiale, che mi ha detto di chiamarsi Josè Gavazzo. Questo ufficiale ha personalmente perquisito la stanza di mio figlio, da dove non si è portato nulla. Trascorso un po' di tempo da questo episodio, è arrivato a casa mia del personale in divisa, portando dei panni sporchi di Bernardo, e chiedendomi altri puliti, ma non sono stata a conoscenza di nessun altro nominativo". Un po' di tempo dopo l'installazione del governo dittatoriale della Repubblica orientale dell'Uruguay, Bernardo, che per le sue idee politiche non si sentiva sicuro, si esiliò nella Repubblica Argentina, dove è scomparso il giorno 2 ottobre 1976. Davanti alla domanda se ha qualcos'altro da dichiarare, mi rispose: "sì". Dopo pochi giorni dalla scomparsa di mio figlio, io sono rientrata a Buenos Aires, alla mia casa di Montevideo. Dopo nove giorni dalla scomparsa di Bernardo, si sono presentati nella mia casa Josè Gavazzo, Emanuel Cordero, si sono presentati così, accompagnati da altre tre persone dicendo che, da informazioni in loro possesso, nel fondo della mia casa c'erano delle cose seppellite. Hanno registrato e scavato, e non hanno trovato nulla. Poi, si sono recati sul posti dove era la moto di mio figlio, fuori dal mio domicilio, circondando la zona, e si sono portati via la moto. Tutto ciò che ho raccontato lo so perché l'ho vissuto direttamente. Dopo aver letto questo verbale, la signora Petrone Hernandez Carvajo ratifica il contenuto

e lo sottoscrive insieme a me, con la sua firma abituale.

PRESIDENTE - Benissimo. Allora, diamo atto che si è data lettura delle dichiarazioni rese dalla signora Hernandez, il cui verbale è stato prodotto dal Pubblico Ministero, ed acquisito dalla Corte.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Chiedo scusa Presidente, per la difesa di Gavazzo Pereira, delle dichiarazioni rese davanti a chi, se posso chiederlo?

P.M. DOTT. SSA CUGINI - Presso il notaio di Montevideo.

PRESIDENTE - Sì.

P.M. DOTT. SSA CUGINI - Come risulta Pater Notaril numero, con tanto di numero, di timbro, di atto di legalizzazione a margine, e con la traduzione giurata presso il Consolato d'Italia di Montevideo. Per traduzione conforme all'originale di lingua spagnole, Montevideo 7 dicembre 1999.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - E tutto questo è oggetto di produzione?

P.M. DOTT. SSA CUGINI - Sì.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Perfetto.

PRESIDENTE - Sì.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - No, siccome dall'inizio delle dichiarazioni non si diceva davanti a chi, ce lo chiedevamo. Grazie.

P.M. DOTT. SSA CUGINI - Mentre, l'altro documento, come ho anticipato, trattasi della scheda Conadep, poi per la Corte la specifica di che cosa sia questa commissione di inchiesta verrà il teste successivamente chiamato a deporre, ne farà una breve indicazione per chiarimento,



che ha svolto i suoi lavori sui desaparecidos in Argentina. E vi sono le schede, come è dal documento prodotto, e questa scheda riguarda proprio il soggetto di cui noi ci interessiamo Arnone Hernandez Armando Bernardo, con tanto di fotografia, e le prime dichiarazioni rese. Queste, però, noi abbiamo una traduzione ad uso personale, non ufficiale, sono in lingua, come anticipato, il nostro ausiliario è in grado di leggere in spagnolo e di tradurre all'istante. Sarà il Tribunale a decidere se vorrà una lettura in lingua, o una prima traduzione direttamente in italiano. Anche questo è un atto ufficiale, che è fascicolato nel fascicolo del Pubblico Ministero, e che è già conosciuto da tutti, e che porta proprio come provenienza la Conadep. Chi ha conosciuto questo procedimento sa esattamente come sono state fatte le schede, e questa è una delle prime produzioni che faremo, ce ne saranno altre con riferimento agli altri scomparsi ed uccisi, con riferimento alle quali sono state fatte delle commissioni di inchiesta, in relazione alle quali appunto si sono raccolti i dati nel modo che offriamo al Collegio. Anche questa ha una firma di ufficialità: Es Copia Siel del contenido del legajo Conadep, 1462. Quindi, non vi è dubbio sulla provenienza e sulla legalizzazione di questo atto.

PRESIDENTE - La Corte ne dispone l'acquisizione. Ma è troppo presto?

P.M. DOTT. SSA CUGINI - Noi abbiamo una traduzione ad uso nostro, ma ce l'abbiamo in lingua questo.

PRESIDENTE - Allora, diamo l'originale a chi deve leggere, che lo deve leggere in italiano. Mentre, l'originale in spagnolo lo possiamo dare all'interprete, che alla fine ci dirà se conferma, se è conforme la traduzione.

P.M. DOTT. SSA CUGINI - Venga qui, le dò l'atto da seguire, mentre ... certo lo legge direttamente in italiano, lei controlla che sia la traduzione. È chiaro che è scritto a mano, ecco.

INTERPRETE - Alle ore 19.00 del 01.10.1976 salutò sua madre, la denunciante, dicendo che sarebbe rientrato alle 21.00, ma non ricomparve. Aquella ora è arrivata sua moglie, Maria Cristina, che era rimasta d'accordo ad incontrarsi con Bernardo e sua madre. Non essendo Bernardo rientrato, Maria Cristina è partita, prima per la Svizzera e da lì ha raggiunto l'Italia, dove risiede attualmente. La denunciante invierà l'indirizzo di Maria Cristina in Italia. Quattro giorni dopo il sequestro di Bernardo, si presenta presso la denunciante ormai in Uruguai la Polizia uruguaiana, dicendo che dovevano perquisire la parte retrostante della casa, perché c'erano cose sotterrate. Dopo aver setacciato, senza risultati, sono andati via. Gli agenti dissero che erano andati con quella missione, perché loro Force Conjuntas, Forze Congiunte, di Montevideo avevano un amico di Bernardo che aveva dato quella informazione; a questo episodio hanno assistito la denunciante, e Aida Cavilla, vive in Brasile non sa dove.

PRESIDENTE - Ci conferma?

Si dà atto che una seconda interprete di lingua spagnola, di

cui non si dà atto del nominativo, conferma la traduzione esatta.

INTERPRETE 2 - Confermo la fedele traduzione.

PRESIDENTE - Benissimo. Grazie.

AVV. DIFESA SALUCCI - Presidente scusi, qui volevamo capire una cosa. Ma queste dichiarazioni che stanno leggendo, fanno parte di dichiarazioni rese all'interno di alcuni procedimenti, o nel contraddittorio tra le parti?

PRESIDENTE - No, sono dichiarazioni che sono state rese davanti al notaio.

P.M. DOTT. SSA CUGINI - (inc. Voce sovrapposta). Sono state rese ufficialmente, in atti ufficiali, e sono state prodotte. Essendo deceduta, non venne in Italia, e venne sentita tramite notaio, perché era già in condizioni di salute, sono attestate le condizioni di salute nell'atto notarile che accompagna la prima deposizione. Mentre l'altro è ancora un documento ufficiale, rappresentato dalla presentazione alla commissione Conadep della madre di Bernardo Arnone che, in quella occasione si presentò per avere la dichiarazione di attestazione di desaparecidos del figlio.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Però, mi si perdoni, perché qui ...

PRESIDENTE - No, no, dovete dire il nome.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Avvocato Riccardo Brigazzi, per le difese di Gavazzo Pereira, Matonar Bundo e Maurenate Mata. Ci si chiedeva, in realtà, se l'acquisizione, la lettura fosse disposta ai sensi dell'articolo 512, quindi verbali di dichiarazioni rese davanti ai

soggetti ivi indicati, ovvero ai 511 bis con riferimento al 238 perché atti di un altro procedimento. Cioè, ci sfugge quale sia la ratio dell'acquisizione di queste letture.

AVV. P.C. SODANI - Presidente, abbiamo l'articolo 512 bis, che prevede l'acquisizione di dichiarazioni rese all'estero, quando è impossibile ripeterle in Italia. Quindi, qui abbiamo la morte della signora, e mi sembra che la norma sia ovviamente quella da applicare.

PRESIDENTE - Avvocato non sento nulla, non sentiamo nulla, perché lei continua ad alzarsi.

AVV. P.C. SODANI - No, io avevo terminato.

PRESIDENTE - Deve stare seduto, e deve parlare al microfono, altrimenti non sentiamo nulla. Deve ripetere.

AVV. P.C. SODANI - Allora, evocavo la norma di cui all'articolo 512 bis, che regola testualmente posso: il Giudice, a richiesta di parte, può disporre, tenuto conto degli altri elementi di prova acquisiti, che sia data lettura dei verbali di dichiarazioni rese da persona residente all'estero, anche a seguito di rogatorie internazionali, se essa, essendo stata citata non è comparsa, e solo nel caso in cui non ne sia assolutamente possibile l'esame dibattimentale. Quindi, credo che questa sia la norma da applicare.

PRESIDENTE - Sì, vengono acquisiti come documenti, avvocato. Andiamo avanti.

Viene introdotta la testimone dedotta dal Pubblico Ministero

**P. OFFESA MIHURA MARIA CRISTINA**

La testimone, avvertita dal Presidente dell'obbligo di dire la verità, e delle responsabilità previste dalla legge per i testimoni falsi o reticenti, legge la formula di impegno. Il Presidente invita la testimone a fornire le proprie generalità.

GENERALITA': Mihura Maria Cristina, nata a Montevideo in Uruguai il 25 giugno 1954.

### PUBBLICO MINISTERO

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Senta signora Cristina Mihura, lei ci può rappresentare il suo ruolo in questo processo, la sua veste, lei è parte offesa in questo procedimento in base a che cosa?

P. OFFESA MIHURA - Io mi sono presentata il 9 giugno del 1999, insieme ad altre cinque donne, dal P.M Giancarlo Capaldo, a denunciare la situazione personalmente di mio marito, che era più o meno la stessa dei familiari delle altre donne. Io risiedevo già allora, io risiedo in Italia dal 1977, e vivo stabilmente qui, loro invece si erano trasferite dall'Argentina dall'Uruguai, per denunciare casi di sequestri e scomparsa forzata.

PRESIDENTE - Suo marito come si chiama?

P. OFFESA MIHURA - Armando Bernardo Arnone, figlio di Petrona Hernandez Arnone, di cui avete primo sentito la dichiarazione davanti al notaio, e alla commissione nazionale dei Desaparecidos forzata, che è una commissione molto importante, che è stata creata nel 1983 dal primo Governo democratico argentino, cioè dopo il ripristino della democrazia in seguito agli anni di una violentissima dittatura militare. Quella

commissione è stata chiamata organizzata convocata dall'allora Presidente Raoul Alfonsin, e fu presieduta da un famoso scrittore Ernesto Sabato, e durante personale convocato ufficialmente dalla commissione ascoltò, forse in alcuni casi per la prima volta dopo anni e anni, migliaia di testimonianze.

PRESIDENTE - Bene. Pubblico Ministero.

P. OFFESA MIHURA - È chiaro che mi riferisco.

PRESIDENTE - Aspetti che il Pubblico Ministero le fa delle domande specifiche.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Allora, la signora Mihura la possiamo utilizzare sia per la testimonianza del suo proprio dolore, il suo proprio vissuto, ma in relazione proprio al vissuto la possiamo utilizzare, ove la Corte ritenga, anche per domande specifiche, anche di tipo storico. Nel senso che, avendo seguito tutte queste vicende, è per questo che dicevo ove la Corte abbia necessità o noi stessi per aiuto alla memoria anche puntualizzare, sia pure con brevi cenni quello che possiamo incontrare come sigla nel corso del nostro discorso, lo possiamo fare benissimo. E, siccome abbiamo citato la commissione Conadep, questo primo chiarimento che ci ha fornito la signora Cristina Mihura, che chiaramente ha vissuto in prima persona queste vicende, ci può essere di aiuto per acquisire questi dati come esatta collocazione significanza, in riferimento anche a che cosa è la Conadep, e il valore che possiamo dare ai documenti di questa commissione di inchiesta. Comunque, per passare oltre e cominciare proprio dalla vicenda sua personale, ci racconti le

vicende che riguardano proprio suo marito, cominciando proprio dai vostri rapporti, la sparizione, il vostro vivere insieme, e che cosa è accaduto la notte a partire dalla quale nulla più si è saputo di Bernardo. Grazie.

P. OFFESA MIHURA - Grazie. Io vi posso raccontare la storia dal mio punto di vista, della mia esperienza. Lui è stato sequestrato il 1 ottobre del 1976 a Buenos Aires, noi eravamo profughi uruguaiani in Argentina, perché in Uruguai c'era una dittatura militare. Io quello che vi posso raccontare.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Senta, visto che ha accennato la vostra posizione di profughi, in relazione a che cosa, una militanza politica, una idea, una provenienza?

P. OFFESA MIHURA - Noi eravamo profughi politici, nel senso che nel nostro paese c'era dal 23 giugno del 1976 una dittatura militare, e Bernardo è scappato perché aveva precedenti, era stato arrestato e torturato per la sua militanza studentesca e anche sindacale, e infine politica. Lui è andato via dall'Uruguai verso l'Argentina, credendo noi che era un posto sicuro per noi, perché siamo scappati in Argentina ma non ci siamo messi a fare attività politica in Argentina, eravamo profughi uruguaiani.

PRESIDENTE - Ecco, l'Uruguay quale era l'organizzazione, per cui militava suo marito, come si chiamava?

P. OFFESA MIHURA - Allora, l'organizzazione in seguito a Buenos Aires è stata relattizzata come Partito per la Vittoria del Pueblo, Pvp, che è stata in realtà fondata nel 1975 a Buenos Aires, ma noi eravamo militanti di

organizzazioni che avevano altri nomi, e che però erano state illegalizzate come primo atto della dittatura militare. In particolare, la resistenza Obrero Estudiantil, che era una federazione di gruppi sindacali e studenteschi. In quello stesso decreto della dittatura con cui è stata illegalizzata questa organizzazione, lo è stata anche la centrale sindacale unitaria, la Federazione di studenti universitari dell'Uruguay, e tutti i partiti politici della sinistra e credo anche di centro, in questo momento non lo ricordo, che comunque erano già oggetto di una grossa repressione. Lui è andato via nel '75, e io non volevo andare via, sono rimasta in Uruguay perché pensavo che le cose sarebbero migliorate, avevo, lavoravo, studiavo, ero bene inserita, e non volevo rinunciare a vivere nel mio paese. Quello che vi racconterò, dal momento in cui Bernardo è stato sequestrato in Argentina, è una lunga storia, parecchio complicata, e che dura fino ad oggi perché io continuo a cercare i suoi resti. Vi racconto quello che io so.

PRESIDENTE - Esatto, quello che lei sa.

P. OFFESA MIHURA - Quello che io so di quel 1 ottobre, anche perché troverete che ci sono delle differenze di orari e di date, anche con rispetto alla dichiarazione di mia suocera. E, a proposito di queste differenze di date e di versioni, vi voglio dire, raccontare che io nelle mie ricerche, insieme ad altri familiari perché all'inizio eravamo completamente soli, prima per la dittatura e poi perché la giustizia non si è occupata di noi, tanto che alcuni di noi siamo venuti qui in



Italia a portare le nostre notizie, le nostre indagini, a vedere se qualcuno ci poteva aiutare qui a rintracciarli, a chiarire che cosa era successo, perché erano delitti gravissimi. E vi troverete che, ricordatevi che a queste differenze a quel'epoca noi non avevamo Wapp, né internet e né niente di questo, e nemmeno i telefoni, ci si scriveva con la posta normale. Io ho visto Petrona prima di scappare, e poi l'ho rivista otto anni dopo. Nel mentre ci scrivevamo e ci raccontavamo delle rispettive azioni, per tentare di rintracciare o di sapere qualcosa di Bernardo, per posta normale. La quale posta, però, era letta dagli uffici militari.

PRESIDENTE - Dalla censura?

P. OFFESA MIHURA - Sì. E non solo, a volte non arrivava. E, comunque, dovevamo scrivere non direttamente, se si trattava di questioni delicate. E, a questo, sommate gli anni che sono passati, e quindi e altri interventi perché io mi ricordo che quando sono scappata e sono arrivata in Europa ho trovato altri profughi del pvp, che si erano salvati, e tutti avevamo un piccolo pezzetto di quello che era successo. Era una confusione spaventosa, ed erano decine di persone che mancavano, oltre a quelli che erano mancati nei mesi precedenti. Tutto nel contesto dei corpi che comparivano galleggiando nelle coste uruguaiane, che noi pensavamo erano i nostri, ma che trenta anni dopo abbiamo scoperto che erano argentini, vittime della dittatura argentina, che erano stati lanciati dai voli della morte, e che non adeguatamente zavorrati, per effetto

delle correnti marine comparivano nelle coste uruguaiane. Ma noi allora, che non avevamo idea di quello che stava succedendo, abbiamo pensato che erano i nostri. E a questo proposito c'è un altro inconveniente fondamentale, per presentare ciò che è successo e come è andata, e che è una cosa ciò che a noi appariva che era, è un'altra cosa è ciò che era, che spesso lo abbiamo saputo decenni dopo, e in alcuni casi ancora non lo sappiamo. Io non so che cosa sia successo con Bernardo, e lo cerco da quel giorno, e mi sono presentata alla giustizia in tre paesi, ho partecipato in tante indagini, ma non so che ... Al giorno d'oggi, io so che il 1 ottobre noi eravamo a casa di un amico di Bernardo, che faceva il portiere in un palazzo molto bello, in un quartiere molto bello di Buenos Aires, lui era il portiere e aveva diritto a questo appartamento, non era la nostra casa perché Bernardo ed io, io ero già a Buenos Aires, Bernardo ed io eravamo praticamente separati, e non abitavamo insieme per due...

PRESIDENTE - Cioè, lei continuava a stare in Uruguay?

P. OFFESA MIHURA - No, io già ero arrivata in Argentina, avevo rinunciato alla mia voglia di restare, perché praticamente sono stata obbligata da alcuni arresti, soprattutto di ex compagni di militanza di Bernardo, che erano stati arrestati in Uruguay, e solamente torturati avevano dato dati per consentire la cattura di alcuni dei suoi compagni. E loro pensavano che Bernardo era uno dei possibili, e non trovando Bernardo avrebbero portato via me. Noi in Uruguay, faccio un

passo indietro, in Uruguay in quel periodo c'erano migliaia di detenuti, ed era un periodo in cui eravamo un paese piccolo, che non ha mai raggiunto i 4 milioni di abitanti, e che ha un terzo del territorio italiano senza montagne. Quindi, siamo pochissimi noi. Era famosissimo in tutto il mondo, perché Amnesty International aveva organizzato, alla fine del 1975, una campagna mondiale per denunciare le torture in Uruguay. Questo, è erano riusciti a trovare delle prove, e di questa campagna si parlava in tutti i paesi in cui era presente Amnesty, che allora erano più di cento, e soprattutto ebbe un grossissimo eco negli Stati Uniti, tanto che alcuni nostri oppositori alla dittatura, in particolare il Senatore Zelmar Michelini era stato invitato a parlare su questi e altri argomenti al Congresso degli Stati Uniti, così come aveva parlato molto bene qui a Roma, durante il Tribunale Russel, se non ricordo male nel 1974, spiegando questo gravissimo tema della tortura. La dittatura uruguaiana arrestò migliaia, attraverso la giustizia militare, migliaia con queste prove estorte con la tortura. Ma, fece scomparire persone solo fuori, come vedremo fuori dai confini dell'Uruguay, come vedremo nel contesto dell'operazione Condor.

PRESIDENTE - Quindi, lei il 1 ottobre del '76 si trovava a Buenos Aires, in questo appartamento insieme a suo marito?

P. OFFESA MIHURA - E a mia suocera.

PRESIDENTE - E a sua suocera.

P. OFFESA MIHURA - Noi eravamo tutte e tre lì, perché

Bernardo ed io non volevamo che Petrona sapesse che noi c'eravamo separati, e perché Bernardo pensava che avremmo fatto pace. Apro una parentesi. Io avevo già un'altra storia, con un altro uruguaiano, che io non sapevo che era anche egli militante del pvp, e Bernardo è stato sequestrato il 1 ottobre del 1974 e questa altra persona, che era Domingo Cairo, è stato sequestrato tre giorno dopo, il 4 ottobre del 1976, ed entrambi sono desaparecidòs fino ad oggi. Bernardo aveva una vaga idea di questa cosa, faceva finta di niente. Comunque, noi facevamo i bravi sposi davanti a Petrona, e abbiamo dormito quella sera e festeggiato diciamo l'arrivo di Petrona da Montevideo, e quella mattina Bernardo è uscito presto, molto presto, e io non sapevo dove abitava lui, e lui aveva ormai altri documenti intestati a un'altra persona. Io, invece, ero completamente legale a Buenos Aires, lavoravo, e facevo le pratiche di residenza permanente, e militavo nell'organizzazione, ma diciamo che ero una militante di (inc.). E, da quello che poi ho visto nei documenti dei militari in gergo, chiamavano los Perejiles, cioè i prezzemoli, le persone che non avevano particolare importanza. Dunque, lui è uscito verso le sette, e io dormivo. E, quando si è svegliata, quando mi sono svegliata Petrona mi ha detto che lui sarebbe tornato a pranzo a mezzogiorno, ma non è tornato.

PRESIDENTE - Quindi, è solo uscito di casa, e non è più ritornato?

P. OFFESA MIHURA - No.

PRESIDENTE - Prego.

P. OFFESA MIHURA - Succedeva spesso, in quei tempi a Buenos Aires, ci sono stati migliaia di casi così.

PRESIDENTE - Invece, lei prima stava accennando, non so se ho capito male, che in precedenza era stato arrestato e torturato, forse ho capito male?

P. OFFESA MIHURA - Sì, sì.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - In Uruguay.

PRESIDENTE - Quando?

P. OFFESA MIHURA - Io questo l'ho appreso da lui e da Petrona, perché all'epoca io non facevo parte della vita di Bernardo, nel senso che io l'ho conosciuto nel 1974 penso forse la fine del '73, dopo il colpo di Stato o durante il funerale di un suo compagno che era morto per un caso di setticemia. E sono andata al funerale con una mia amica e compagna di militanza, e ho trovato il suo di fidanzato che era amico di Bernardo, e come dicevano fidanzati da funerali si dice da noi matrimonio sicuro, e abbiamo rispettato la regola. All'epoca noi già dicevamo poche cose dei nostri passati, se riguardava la repressione, perché tutti eravamo, sapevamo che se fossimo stati arrestati e torturati, meglio meno uno sapeva e meglio era per sé stessi, non lo so, ma sicuramente per gli altri. Per cui, io so di questa, che Bernardo aveva una militanza in un gruppo di una federazione, un gruppo di sindacalisti, non di un sindacato di una grupposizione facente parte di un sindacato e che era stato arrestato in seguito alle solite cose (scioperi, e problemi vari) ed era stato parecchio torturato perché risultava essere militante di una organizzazione politica e

illegale, alla quale i militari e i servizi di intelligence militari e poliziali avevano a quel punto militari, perché prima da noi è intervenuta la Polizia, poi i militari sono arrivati dopo il colpo di Stato nelle attività diciamo di contrasto e di indagini. Quindi, so che non l'ha passata bene, però non mi ha spiegato. E questo anche è un altro classico fra i superstiti in particolare, e che nessuno vuole parlare delle torture che ha subito. E la mia esperienza di ricercare dati e testimoni, per portare dal dottor Capaldo e in altri procedimenti, avendo trovato i superstiti è molto problematico anche perché in primo luogo perché è molto umiliante, e in secondo luogo perché sicuramente ci sono stati parecchi casi di abusi sessuali, e se già per le donne è complicato figuriamoci per i maschi.

PRESIDENTE - Comunque, lei sa che era stato arrestato?

P. OFFESA MIHURA - Torturato.

PRESIDENTE - E torturato, in precedenza.

P. OFFESA MIHURA - E che aveva sicuramente brutti precedenti.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Questo in Uruguay?

P. OFFESA MIHURA - Sì.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Ed è stata la ragione del suo esilio in Argentina?

P. OFFESA MIHURA - Sì. Allora, lui non è tornato e noi eravamo preparati per queste disgrazie, nel senso che se una persona non compariva nei posti dove doveva comparire, dato che non sapevamo rispettivamente dove abitavamo, c'erano degli appuntamenti che noi chiamavamo automatici. Io sapevo che se lui si fosse

sentito seguito, o in qualche modo in pericolo, o se avessero tentato di sequestrarlo e fosse riuscito a scappare, in nessun modo sarebbe tornato in quella casa perché c'era sua madre, e c'ero io, e c'erano i suoi amici. E, come vedete, ascolterete in tanti, il fatto di essere innocenti e di non c'entrare niente, durante queste dittature, non voleva dire niente per chi interrogava, o per chi doveva decidere sulla nostra vita, anche perché era chiaro che anche quelli che dal punto di vista loro potevano essere colpevoli, dicevano di essere innocenti. Per cui, essendo tutti innocenti, ci sono tanti familiari e persone che non c'entravano, perché non avevano nessuna attività politica, ammesso che la nostra attività politica di opposizione alla dittatura meritasse questo, che io credo di no, e comunque non facevano distinzione. Quindi, sapendo io che lui non sarebbe tornato a casa, sono andata a questo appuntamento che si fissavano ogni tanto così, se tu non vieni, allora io che ne so me lo invento perché non me lo ricordo quale era francamente, se tu per esempio in Buenos Aires parti dall'angolo della Cajao e Rio Bamba, all'incrocio delle due strade, camminando dalla destra verso sud io alla stessa ora, mettiamo alle due, comincio a camminare dieci strade più giù, nel senso opposto. Ad un certo punto, se la persona stava bene, ci si incontrava, se la persona non faceva nessun segno particolare che voleva dire che era stato portato in seguito alla tortura o costretto ad andare lì, ci si parlava e vabbè si recuperava il contatto, sennò uno faceva finta di niente, si rendeva

conto che l'altro magari era stato accompagnato da militari, perché se le torture in Uruguay erano difficili, in Argentina in quel periodo, come ascolterete, erano parecchio complicate. Io, personalmente, dopo quello che ho sentito, penso che non avrei sopportato e avrei probabilmente detto quello che sapevo.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Senta, questa sua ricerca in questi appuntamenti.

P. OFFESA MIHURA - Automatici.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Luoghi automatici, è durata per quanto tempo?

P. OFFESA MIHURA - L'ho fatto per una settimana, sia per lui che per Domingo Cairo, che erano diversi i luoghi.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - I luoghi, certo.

P. OFFESA MIHURA - Sì, le cose. E, comunque, quel pomeriggio sono tornata alla casa, e mi è toccato questo compito di dire a sua mamma che non sarebbe tornato, che era stato preso. Il che era una cosa molto terribile per noi in quel periodo, voi tenete presente che eravamo in Argentina e ci sono stati migliaia e migliaia di morti e di desaparecidos, ma che la cosa veniva dal '74 e dal '75, eravamo alla fine del '76 e il colpo di Stato era stato nel marzo del '76, e la cosa era terribile, impressionante.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Lei ...

P. OFFESA MIHURA - Io sono subito sparita da quella casa, perché non bisognava neanche, come dire, costringere chi era detenuto a sopportare più di tante ore, o di tanti giorni, le informazioni che aveva a disposizione



per non cioè si scappava subito perché le persone prima o poi avrebbero...

PRESIDENTE - Parlato.

P. OFFESA MIHURA - Parlato, e ...

PRESIDENTE - Per non essere presi, insomma.

P. OFFESA MIHURA - E quindi, tutti quanti noi scappavamo il più preso possibile, lasciavamo soltanto questi automatici, perché gli automatici avevano anche un altro senso. Era che, se queste persone erano rimaste senza soldi, senza posti dove dormire, allora ci si poteva organizzare in sicurezza, fra virgolette, un certo. E, qualche volta, avevano funzionato. Erano stati utili, ma certo non è il caso né di Bernardo e né di Domingo Cairo. Lei, allora a quel momento io mi separo da Petrona, e per i seguenti anni ci siamo sentite qualche volta per telefono a Natale, o in qualche circostanza molto particolare, perché io lavoravo qui e non avevo tanti soldi insomma. Riservavo, le telefonate costavano una tombola allora, e telefonavo di rado. Però, ci scrivevamo. Lei era testimone di Geova, e aveva sempre osteggiato la nostra militanza politica, e quel pomeriggio quando gli dissi che probabilmente Bernardo era stato sequestrato, non mi salvai di quel fatidico "ve lo avevo detto". Per molti anni ho vissuto non la colpa, ma la responsabilità di lei. Lei è riuscita a farsi esentare, non so se è la parola, dai testimoni di Geova per fare delle ricerche di Bernardo. Loro hanno delle regole, per cui non possono partecipare in attività, che minimamente possano avere un contenuto politico, o di

questa natura, ma penso che se non l'avessero autorizzata si sarebbe lei imposta, o non so come è andata la questione perché noi ci scrivevamo per posta. Quindi, da quel momento in poi, lei faceva delle cose e io facevo delle denunce, delle ricerche, e spesso ci incrociavamo attraverso istituzioni internazionali. Per esempio, io mi sono presentata a Ginevra, all'allora Alto Commissariato delle Nazioni Unite, ho presentato il caso, e l'officina dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite a Buenos Aires ha contattato lei a Montevideo, e l'ha accompagnata a fare diverse ricerche appresso alle autorità argentine, tra cui la presentazione di diversi alias corpus. La accompagnavano, la aiutavano. Tenete presente che, in quel epoca, era un caso che l'Alto Commissariato avesse una sede a Buenos Aires, non c'erano in tutti i paesi, e succedeva che comandi militari e paramilitari assaltavano gli alberghi dove c'erano profughi dei diversi paesi, che per quanto erano sotto la protezione della bandiera degli Stati Uniti, venivano sequestrati, portati via. Era una situazione parecchio complicata. Poi, la stessa cosa mi è stato consigliato di rivolgermi al Comitato Internazionale della Croce Rossa a Ginevra, a questo punto mi sono dimenticata di dire che sono fuggita e sono finita in Svezia, come profuga, non come rifugiata perché dal momento che ero uscita per i miei mezzi, avevo abbandonato l'Argentina con i miei mezzi, sono scappata in nave e (inc.) fino a Barcellona.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Questo quando, rispetto al fatto?

P. OFFESA MIHURA - Alla fine dell'ottobre del 1976.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Senta, in quel periodo in cui lei è andata via dalla casa di Petrona, perché ci ha giustamente spiegato che non poteva sapere quanto, se fosse ancora vivo, Bernardo avesse resistito alle torture e detto dove stava, lei l'ha cercato dove, presso altri compagni, ha avuto altre informazioni?

P. OFFESA MIHURA - No. Io no. Il punto è che, in quei giorni in cui Bernardo è stato sequestrato, in quelle... Presidente, posso consultare i miei appunti?

PRESIDENTE - Sì, è autorizzata. Prego.

P. OFFESA MIHURA - Grazie. Tra il 23 settembre del 1976 e il 4 ottobre del 1976 sono stati sequestrati ventisette, tra cui ventisei compagni di Bernardo, tutti a Buenos Aires. Tutti lavoravano congiuntamente. Tra questi, ci sono tre bambini. Quindi, io non conoscevo nessuna di queste persone, perché eravamo tutti, Bernardo lavorava in un altro settore dell'organizzazione, come dire era più importante di me, lui aveva partecipato alla fondazione a Buenos Aires del Partito per la Vittoria del Pueblo, il pvp, io ero una militante di base, mi occupavo di attività di propaganda e diffusione, facevo la staffetta, avevo un viso, nel '76 avevo ventidue anni, e avevo un viso finto, innocente, e attraversavo la frontiera, il confine fra Uruguay tra le due dittature con valigie di doppio fondo, con volantini e documenti e cose. Andavo fino a Montevideo, consegnavo queste valigie e aspettavo che qualcuno me le restituisse svuotate, per ritornar a Buenos Aires. Questo, perché non c'erano molti mezzi per ricomprare

le valige, queste cose, facevo vi spiego perché è completamente diverso, facevo, leggevo i giornali uruguaiani e scrivevo una specie di brevi notizie, perché le notizie erano molto regolate dalla dittatura, ma le fra le righe invece. Quindi, di quelle che lavoravano con Bernardo, i cui nomi se volete posso leggere e dire se conosco, c'è alcuni di loro conosco, sicuramente conosco Maria Emilia Isla, conoscevo, che è caso in questo processo perché lei frequentava lo stesso istituto magistrale, insieme a Jorge Safaroni. Loro erano più grandi di me, ed erano i referenti del lavoro e passione studentesca, nella quale io anche militavo, seppure io già stato nel settore di propaganda della resistenza di studenti, alla quale anche loro partecipavano. Nonché, ho anche conosciuto, ma non allora, Cecilia Trias, con la quale ho vissuto una parte della mia vita da profuga a Buenos Aires, senza sapere bene lei chi fosse, a parte che era del quartiere di Montevideo, dove avevo molti amici e compagni, e che però avevo smesso di vedere. Conoscevo Domingo Cairo, che lo avevo conosciuto perché, dal momento che quando uno si sente perseguitato e pensa che può essere controllato dai militari che ci stavano cercando, è chiaro che se vedevo delle persone per la strada, e li riconoscevo, dovevo far finta di niente, ed era in alcuni casi oggi è abbastanza comica la cosa, ma allora era tragico. Per cui, io mi sono dovuta, per avere una vita sociale in Argentina, oltre il lavoro, trovare altre persone da frequentare che non fossero quelli della organizzazione, ai quali io potevo

arrecare danno se mi seguivano, o loro potevano arrecare danno a me, se li seguivano a loro. Per cui, in queste circostanze, frequentavo il fratello di una mia compagna di studi, il cui amico del cuore era Domingo Cairo, che tardi ho capito che fosse dell'organizzazione. Ricordo però, quindi Bernardo è stato sequestrato il 1 ottobre, ho detto che questa operazione dove sono stati presi tutti loro penso, o quasi, è iniziata il 23 settembre, e mi ricordo che Bernardo era molto preoccupato, me lo aveva detto nei giorni quando mi avvertì che arrivava Petrona da Montevideo, che arrivò in una circostanza molto particolare. Ma noi avevamo dei rapporti con lei, della serie che era lei che dice, noi quando veniva lei o quando partiva, e quindi mi disse che era molto preoccupato perché aveva visto su un giornale la fotografia di una casa che praticamente era stata bombardata, in un operativo di arresto di terroristi, e mi disse: "sono molto preoccupata, perché conosco questa casa, frequento questa casa", e anche se lì non lo dice, è la casa dove abitano Mario Roger Julien Caseres e Vittoria Lucia Grisonas, insieme ai loro piccoli figli, Anatol e Victoria Julien Grisonas, che sono i primi due compagni di Bernardo, che sono tuttora desaparecidos. Mentre i due bambini, abbiamo saputo poi che erano stati portati in un centro clandestino di detenzione a Buenos Aires, che si conosce come (inc.), poi portati alla sede del cid, il servizio di informazione di stesca delle forze armate uruguaiane a Montevideo, e infine abbandonati in una piazza a Val

Paraiso in Cile, dove sono stati presi da qualcuno, qualche autorità, sono stati portati in un befotofo, e successivamente adottati da una famiglia cilena che non sapeva niente di questa storia, seppure Anatol era grande e raccontava di quello che, dell'operazione, della perquisizione violenta della sua casa, perché lo abbiamo ritrovato questo poi nei giornali dell'epoca cileni, che parlavano del ritrovamento di questi due bambini. Nell'anno 1979 sono stati riconosciuti attraverso queste campagne che si facevano ovunque con le fotografie, che abbiamo sempre fatto, e dei compagni del Pvp che li conoscevano e che stavano in Brasile hanno chiesto aiuto alla Conferenza Episcopale brasiliana e ad un famoso Cardinale, non ricordo il nome, che faceva parte dell'organizzazione della chiesa cattolica brasiliana denominata Clamor, che andò in Cile e si mise in contatto, insieme a persone del Pvp e parlarono questa famiglia. Andò la mamma di Roger a parlare con questa famiglia, e voi spero tanto sia Victoria sia e Anatol sono rimasti in Cile, e sono cittadini cileni. La mamma di Roger ha accettato che continuassero la loro vita lì, ma spesso ci vanno in Uruguay. Quindi, non abbiamo cercato e non cerchiamo soltanto adulti, ma abbiamo anche cercato i figli dei nostri compagni. Mi sono persa.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Stavamo nel periodo, in quel periodo in cui vengono a mancare altri soggetti e tra questi anche Recano, si ricorda il periodo?

P. OFFESA MIHURA - Recano è stato uno degli ultimi, il 2 ottobre del 2010. Io non lo conoscevo, ma devo dire che

le dittature...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - 2 ottobre 1976?

P. OFFESA MIHURA - '76, che ho detto?

P.M. DOTT.SSA CUGINI - 2010.

P. OFFESA MIHURA - Fantastico. Il 2 ottobre 1976, stiamo parlando di ventitre al quattro, sono meno di due settimane.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Sì.

P. OFFESA MIHURA - Non lo conoscevo, ma nel caso suo, ho imparato molto, so molte cose di lui perché ho imparato dopo questo 1 ottobre del 1976 che le dittature tolgono, ma anche in un certo senso danno, perché ho conosciuto sua mamma che è venuta qui il 9 giugno del 1976, e anche lei e suo marito finché sono stati vivi hanno cercato Pablo. E più o meno, riproducendo le stesse attività, lei però lo ha fatto dall'Uruguay, ed è stata tra le altre cose fondatrice dell'Associazione dei Familiari dei Detenuti e Desaparecidòs nell'Uruguay, che esiste tuttora. In Uruguay, fra parentesi, vi ho detto che siamo pochi ma abbiamo più o meno duecento desaparecidòs, tra cui bambini, noi li continuiamo a cercare. Vi possono sembrare pochi rispetto ad altri numeri spaventosi di quel periodo, in quel continente, ma in termini di rapporto di popolazione, cioè rispetto all'Italia, è come se qui in Italia ci fossero 3 mila 600 detenuti scomparsi. Io dico sempre che possono sembrare pochi, ma non lo sono. E, soprattutto, in un famiglia per un amico vicino è impressionante, mi è capitato di vedere di tutto. Un detenuto desaparecidòs è troppo, è una cosa spaventosa

perché cambia, c'ha una grossa influenza. Io credo che il giorno in cui me ne sono accorta che lui era un detenuto desaparecidòs, e che non avevamo speranza di, cioè che dovevamo cercarlo come tale, credo che sia cambiata anche in un certo senso la mia identità, e sono diventata un familiare. E all'inizio è stata molto dura, perché non ci credevano, la gente non era, la repressione non era tanto evidente da questo punto di vista, e fu fatto apposta, come vi spiegheranno. Per darvi un esempio. Mia mamma, con la quale parlavo al telefono ogni tanto, anni dopo mi mandava saluti per Bernardo, cioè le persone non credevano, a me è capitato nel 1979 qui in una parrocchia romana, nella parrocchia della Trasfigurazione di fare un digiuno per protestare contro una legge della dittatura argentina, che voleva renderli morti dopo novanta giorni di scomparsa. Sono arrivate tante persone nel quartiere, che ci hanno ascoltato, su richiesta del parroco, all'inizio con parecchia diffidenza. Poi, eravamo in parecchi familiari, abbiamo raccontato le nostre storie, e mi ricordo sempre di una donna che sentii Giovanna Vetanin, una mamma argentina con tre figli morti, di cui due desaparecidòs, che durante la dittatura che gli dissero, una signora molto brava che poi divenne molto amica e molto attiva insieme a noi, dissi: "Giovanna, io non ti posso credere, perché se a me fosse successo quello che tu stai raccontando, io sarei morta del dolore, per la mancanza dei miei figli". E questo ci è costato parecchi anni di, vi segnalo che a questo proposito i militari hanno molto



speculato. Io, mi fa sempre impressione perché, in seguito a quel digiuno nella parrocchia della Trasfigurazione a Roma, siamo riusciti a far parlare il Papa dei Desaparecidòs, e il dittatore argentino vide, e poco dopo reagì parecchio male su questo discorso del Papa sui desaparecidòs, non aveva mai parlato, questo fu nel 1979. E disse in televisione, alla domanda di un giornalista, che cosa rispondeva il Papa, lui disse: "lui ha parlato come un umanista, e la cosa non ci riguarda perché noi se abbiamo un prigioniero vediamo quale è la situazione". In questi casi, queste sono persone che né ci sono e né non ci sono, e quindi non possiamo fare niente.

PRESIDENTE - Però, signora, ci dovremmo un po' più concentrare, ecco. D'altro canto, mi rendo conto che se lei sa solo che è sparito, il giorno in cui è sparito e non ha mai più saputo nulla...

P. OFFESA MIHURA - Dunque, io le cose che ho...

PRESIDENTE - ... non ci può essere di grande aiuto.

P. OFFESA MIHURA - Le cose che ho saputo, sono quelle che ho cercato insieme ad altri, sentendo i sopravvissuti.

PRESIDENTE - Ma, i sopravvissuti le hanno parlato proprio di suo marito?

P. OFFESA MIHURA - Alcuni, per esempio, sono stati interrogati dai militari su una macchia che aveva Bernardo negli occhio, è il caso di Sara Mendez, una delle persone che è stata in questo centro di Orletti, qualche mese prima, insieme a tutto un altro gruppo del Pvp, che in parte è stato sequestrato ed è sparito, ed in parte è stato sequestrato e portato alla forza in

Uruguay, e in parte è stato ucciso. Lei è stata interrogata da uno degli imputati.

AVV. DIFESA - Signor Presidente, chiedo scusa, io ovviamente ho profondo rispetto, però ...

PRESIDENTE - No, no, deve dire il suo nome al microfono.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Chiedo scusa, avvocato Riccardo Brigazzi. Non sono intervenuto fino adesso, ovviamente, per una questione di profondo rispetto per quello che sto ascoltando, però comunque sia la testimone sta continuando a riferire cose che ha sentito da altre persone.

PRESIDENTE - Va bene. E questo non è un problema, però ci deve riferire delle cose che sono pertinenti.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Per carità, d'altronde il signor Presidente è già intervenuto pochi secondi fa, cogliendo secondo me nel segno. Quindi, volevo far presente questo.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Che, però, ecco è il suo lavoro di ricerca, noi prenderemo di queste deposizioni soltanto perché sono il suo lavoro di ricerca, non certo la testimonianza derelato. Se individua un derelato, che possiamo prendere direttamente, noi lo faremo. Ci serve questa testimonianza, perché è il suo lavoro di ricerca del marito, in ciò che si è imbattita, e si è imbattuta in storie che ...

AVV. DIFESA MILANI - No...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Un attimo solo.

AVV. DIFESA MILANI - Prego. Scusi, Pubblico Ministero.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Si è imbattuta in storie, che ne hanno consentito una ricostruzione, una ragione della

scomparsa del marito, non una ragione ma quantomeno una collocazione temporale che si colloca insieme ad altre scomparse di quello stesso periodo, di cui ha fatto menzione. Quindi, se può continuare in questo termine, come sue ricerche.

AVV. DIFESA MILANI - Chiedo scusa, Presidente, avvocato Milani. Pubblico Ministero, mi permette di replicare, però. Il teste viene, credo io, introdotto in questo processo come teste, se dobbiamo trasformare questa testimonianza, assolutamente con il massimo rispetto come ha detto un secondo fa il collega, come un consulente tecnico del Pubblico Ministero, è un altro discorso. Il teste, come lei Pubblico Ministero ben sa, può riferire esclusivamente su fatti che ha direttamente appreso. Del resto, nella vostra lista ritualmente depositata, compaiono alla fine una serie di soggetti che sostanzialmente rivestono la qualifica di consulente, perché andrebbero a riferire ciò che è accaduto diciamo in tutti quegli anni nel Sud America, rispetto a questi fatti. Quindi, credo che queste divagazioni, Presidente, anche con appunto ribadisco il massimo rispetto, però non possano essere consentite vista la veste che riveste in questo processo il testimone, di teste e quindi non di consulente.

AVV. P.C. SODANI - Presidente, posso? Avvocato Sodani. Sono il difensore della signora Mihura.

PRESIDENTE - Prego.

AVV. P.C. SODANI - No, volevo soltanto puntualizzare un aspetto della pertinenza delle dichiarazioni della stessa, in riferimento per esempio alla questione che

stava trattando adesso, del centro clandestino di detenzione di Orletti. Se la signora la si lascia parlare, questo lo dico anche ai colleghi che difendono gli imputati, perché la signora precedentemente aveva fatto riferimento alla militanza del marito nel partito Pvp, e aveva fatto riferimento al fatto che ventisette persone erano state sequestrate dal 25 di settembre al 3 ottobre. Il che significa che, già lo ha detto e quindi non sto suggerendo nulla alla signora, che uno degli obiettivi della repressione in Uruguay e in Argentina, e quindi poi vedremo del Piano Condor, era proprio l'eliminazione dei militanti di questo partito. Quindi, la signora stava spiegando questo. Il centro di detenzione Orletti, ecco la pertinenza del riferimento, era uno dei centri funzionali al piano Condoro. Quindi, se la signora...

PRESIDENTE - Sì, la signora ci deve dire adesso...

AVV. P.C. SODANI - No, Presidente, e concludo. Scusatemi, però fatemi concludere. Se la signora ci riferisce che altre persone, militanti e amici di Bernardo, sono stati sequestrati in quel periodo, e in precedenza nel mese di giugno e luglio; se la signora ci dice di persone che le hanno detto che, in effetti, sono passati ad Orletti, e che tutti...

PRESIDENTE - Solo che ce lo deve dire la signora.

AVV. P.C. SODANI - Infatti, questo. No, io sto soltanto sottolineando la pertinenza di quello che dice, non è una consulente del P.M., sta dando degli elementi anche rispetto a quelle che sono il frutto delle sue ricerche, sull'obiettivo che era la dittatura militare.

Quindi, se non ricostruisce il contesto, è difficile poi anche spiegare perché siamo sicuri e certi che il marito sia morto. Quindi, non che si possa pensare qualcosa di diverso.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Signor Presidente, una replica a chiusura, veramente. Quel che a queste difese preme rilevare in questo frangente, non è tanto la pertinenza o l'impertinenza al fatto storico, ci interessa che sia chiaro in questo frangente che, poi, quel che effettivamente è utilizzabile ai fini delle imputazioni che vengono mosse ai nostri assistiti, è quanto la signora narra, narrerà di aver percepito direttamente riguardo alle imputazioni. Questo ci interessava che fosse chiaro.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Ma questo è un termine di valutazione della prova, non entra nell'acquisizione e nella troncatura della testimonianza.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Infatti, è per questo che non siamo intervenuti fino adesso, signor Pubblico Ministero.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Questo è un lavoro che si fa in fase di requisiti e di raccolta dell'esito.

PRESIDENTE - Cerchiamo di andare avanti, per cortesia. Allora signora, lei nel corso di queste sue ricerche, di queste sue conversazioni con persone che, più o meno, sono state vittime di questa repressione, ha avuto modo di apprendere che suo marito era stato detenuto presso questo centro di detenzione illegale?

P. OFFESA MIHURA - Sì. Io non posso provarlo, però ne ho la piena convinzione, anche perché ho visto e parlato direttamente con tanti sopravvissuti, e ho raccolto

tantissime...

PRESIDENTE - Ma, questi sopravvissuti le hanno riferito che suo marito era stato lì detenuto?

P. OFFESA MIHURA - Dunque, allora, no. No. Io sono ...

PRESIDENTE - E, cosa le hanno riferito, invece?

P. OFFESA MIHURA - Io la mia, la nostra convinzione con tutti gli altri familiari di questo gruppo è che, dal momento che lavoravano insieme e che sono stati presi praticamente tutti insieme, erano stati vittime della stessa operazione. E, per alcuni di loro invece, non per tutti, abbiamo la testimonianza diretta, di persone che li hanno visti dentro il centro clandestino di Orletti. E, inoltre, ci sono documenti per esempio del Dipartimento per la Difesa dell'Agencia di Intelligenza della Difesa degli Stati Uniti, che il 1 ottobre 1976 da Buenos Aires fanno riferimento a questa operazione, con nome e cognome dell'organizzazione, e dicono se lei mi consente posso ...

PRESIDENTE - Di che documento si tratta, innanzitutto?

P. OFFESA MIHURA - È un documento del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, declassificato nell'ambito dell'Argentina declassification project, alla fine del Governo Clinton e all'inizio soprattutto del Governo dell'amministrazione di George W. Bush, sulle attività delle agenzie, di alcune agenzie, in particolare del Dipartimento di Stato, documenti che risultano sulla repressione, durante la dittatura argentina, che in parte si riferiscono alla repressione contro gli uruguaiani, e soprattutto alla operazione Condor, alla quale fanno cenno specifico in questo documento, in cui

parlano di questo gruppo di sequestrati.

PRESIDENTE - Ce lo legga.

P.M. DOTT. CAPALDO - Signor Presidente, questo è un documento acquisito ufficialmente agli atti, con rogatori internazionale per gli Stati Uniti.

PRESIDENTE - Va bene. Allora, a maggior ragione ce lo può leggere, quindi.

P. OFFESA MIHURA - Tutto o soltanto?

PRESIDENTE - La parte che riguarda questa operazione dei venti.

P. OFFESA MIHURA - Allora, dunque, il documento è stato firmato per un Colonnello Paul Collin, dell'Esercito degli Stati Uniti con sede a Buenos Aires, che dichiara di avere ricevuto informazioni della (inc.) dell'Ambasciata americana, che all'epoca era il titolo che rivestivano i funzionari delle cdi in ogni paese. Questo Rover, che qui non è nominato, diventerà molto famoso nelle ricerche sull'operazione Condor, perché ha assistito il P.M proprio negli Stati Uniti, nelle indagini per il chiarimento dell'assassinio di Orlando Letelier a Washington nel settembre del 1976, attribuito anche solo per operazione Condor. Il Colonnello definisce, prima per i suoi superiori, questo è un documento inviato all'ufficio, all'Agenzia dell'intelligenza del Dipartimento di Guerra, che in copia il Dipartimento di Stato e in questo pubblicato dal Dipartimento di Stato. E qui dice, traduco all'inglese.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Sì.

P. OFFESA MIHURA - "L'operazione Condor è il nome in codice

dato ad una operazione contro esponenti di sinistra, fra virgolette comunisti e marxisti, nel cono sud dell'America Latina. È stata recentemente stabilita una cooperazione, attraverso i servizi di intelligence, con il fine di eliminare terroristi marxisti e le loro attività in Cile, creandosi lì un centro di operazioni. Tra altri partecipanti all'operazione, includono Argentina, Paraguai, Uruguay e Bolivia. Si aggiunge anche il Brasile, che apparentemente condivide i principi e la distruzione di informazioni, che assicura l'operazione Condor. I membri più entusiasti di questa operazione sembrano essere Argentina, Uruguay e Cile. Hanno loro intrapreso operazioni congiunte, in primo luogo in Argentina e contro obiettivi terroristici, durante la settimana tra il 20 settembre, il direttore della Divisione di Intelligence Militare argentina è stato visto a Santiago, in consultazione con il referente cileno dell'operazione Condor. Fra parentesi, su questo viaggio, ho trasmesso un rapporto in data", e da un numero di protocollo. "chiusa parentesi". Nel punto due dice: "durante il periodo che va dal 24 al 27 settembre del 1976, membri del servizio di informazione del segretaria di informazione di Argentina Side, operando con ufficiale della intelligence militare uruguaiana, hanno portato avanti operazioni contro l'organizzazione terroristica uruguaiana, chiamata Oper33, parentesi era il nome precedente del Pvp". Come risalto di questa operazione, gli ufficiali e i funzionari della Side hanno detto che l'intera struttura della Oper33 è stata eliminata, e che una



grande quantità di soldi è stata sequestrata. Dopo di che, continuano a descrivere le fasi operative dell'operazione Condor. E, infine, dicono che alla fine, successivamente dopo spiegare che è parecchio lungo e complicato, vuole che continui?

PRESIDENTE - No, no.

P. OFFESA MIHURA - Dico alla fine una cosa che è parecchio interessante, che dice: è stato sentito, sull'operazione Condor, "Nel cono sud" militari che frequentiamo, ne parlano apertamente". E rimarcano spesso che, quando qualcuno di loro non c'è, virgolette, è perché sta volando come un condor, dove condor è questo famoso (inc.) cileno, che secondo le riunioni che sono state fatte in Cile, si dice sia stata l'ispirazione del nome dell'operazione. Ora, questa è una conferma con date che, più o meno, coincidono dell'esistenza di questa...

PRESIDENTE - Retata?

P. OFFESA MIHURA - Allora, vi faccio presente che qui io personalmente ho conosciuto l'operazione Condor, e tutte queste cose, dai fatti perché in realtà il Condor come parole è venuto fuori nell'anno 1992, e soltanto nel 1998 mi è arrivato a me. Io ho conosciuto l'operazione Condor per i suoi effetti, cercando, domandando, trovandomi con altri familiari che mi hanno raccontato, e raccontando io quello che era successo, perché il modus operandi era simile, le circostanze, ma non perché sapessimo. Cioè, questo dicevo all'inizio, ciò che appare, ciò che era e ciò che appariva. Noi siamo andati in Argentina profughi, pensando che

eravamo in salvo, invece abbiamo commesso un grossissimo sbaglio. Ma, questo lo abbiamo capito moltissimi anni dopo. Allora, tra le cose che io ho personalmente constatato, per esempio, ad Orletti non c'erano, la Orletti era un certo di detenzione clandestino come i tanti che ci sono stati durante la dittatura militare argentina della Side, Servizio di Intelligenza citato in questo documento americano, che però era stato adibito alle operazioni nell'ambito della coordinazione repressiva Condor, dove però si trovano anche degli argentini. Il primo gruppo di uruguaiani, che è stato tra maggio e giugno ad Orletti e che in buona parte è sopravvissuto, e che ci ha consentito di conoscere di Orletti ciò che non si conosce praticamente tanto da nessun altro campo di concentramento clandestino durante la dittatura, ha anche assistito alla uccisione per esempio mediante il sottomarino il Waterboard in estremo di prigionieri argentini, davanti a tutti quelli che c'erano, che potevano sentire. Queste persone sono, questo primo gruppo è stato portato a Montevideo, quindi io ho appreso notizie da alcuni di loro, degli interrogatori su Bernardo. Ho saputo che, alcuni degli argentini che erano ad ottobre a Orletti, cioè quindi diversi mesi dopo, avevano visto questo gruppo di uruguaiani, un notevole gruppo di uruguaiani, tutti insieme. Ho trovato uno di loro, che si chiama Josè Luiz Vertazzo, che mi ha raccontato che lui, io l'ho incontrato quando lui ha fatto una testimonianza ufficiale, ma lui non sapeva chi ero io. E, quando lo ha scoperto, mi ha

detto: "guarda, io vorrei tanto dirti di tuo marito, ma nessuno di noi si ha comunicato lì il nome, per ragioni di paura o di sicurezza", perché poi le torture continuavano e si potevano finire dicendo altre cose. Allora, però mi disse: "guarda, erano quindici o venti, so che c'erano dei bambini, perché li ho sentiti cantare. E in una occasione, l'unica cosa che ti posso dire, è che siamo stati molto vicini perché c'erano tanti pidocchi, e hanno buttato del Gamesan e stavamo tutti quanti per affogare, e abbiamo condiviso gli asciugamani per non affogare". Poi, ho incontrato Beatrice Barbosa, che è stata sequestrata e portata ad Orletti, e li ha visto viva Maria Emilia, che fa parte di questo gruppo di questo caso, di questo procedimento, la quale è stata sequestrata con la sua piccola figlia, Mariana Safaroni, che è stata levata come propria figlia, da un agente della Sive, che operava in Orletti, e che è stato prima oggetto di un sommario interno nella Sive, cosa che noi non abbiamo saputo. E anni dopo è stato, quando sono finite le leggi di amnistia in Argentina, è stato giudicato e condannato per questo sequestro. Mariana oggi non è rientrata in Uruguay, ma è stata, ha avuto una storia che mi è molto vicina, per questo noi abbiamo maturato questa condizione che era una stessa storia, perché sua nonna Maria Ster, che è anche una delle denuncianti in questo procedimento che non è venuta quel 9 giugno perché era malata, ha avuto con lei orribili rapporti durante molti anni, e soprattutto con questo suo padre, agente della Side, che quando nell'85 l'abbiamo

rintracciata è sfuggito in Paraguai, ha tentato di evitare l'incontro. Abbiamo avuto pessimi rapporti, lei ha avuto orribili rapporti, ma poi con gli anni le cose sono migliorate, come diceva Maria Stel, che purtroppo è morta, quando Mariana sarà mamma forse capirà, e così è stato. Io, poi, ho trovato Juan Helman e sua moglie, che hanno fatto una imponente indagine privata, come noi, ma che a differenza di noi sono riusciti a trovare la nipote. Lui è un famoso poeta argentino, che è morto l'anno scorso, e insieme a sua moglie Marella (inc.) hanno fatto una cosa straordinaria, perché dal Messico parlando, chiedendo come ho fatto io, sono riusciti a rendersi conto che suo figlio e sua nuora, che erano argentini e che erano stati a Orletti, erano lui il figlio ucciso e lei, nel 1999 cioè quindici anni dopo, hanno scoperto che erano stati, la ragazza era stata portata incinta a Uruguay, ed era stata prigioniera nel servizio di intelligence, del side, di Uruguay, insieme ai superstiti, il primo gruppo di superstiti di Orletti di giugno, tra cui portata lì, se ne sono accorti. Loro hanno fatto questa cosa incredibile di rendersi conto, senza sapere niente, senza né una cooperazione che la loro congiunta argentina era stata portata clandestinamente in Uruguay, l'avevano fatta partorire, i superstiti se ne sono accorti l'hanno sentita, e questa bambina è stata data in adozione ad un poliziotto uruguayano, che l'ha allevata, e (inc.) l'hanno trovata nel duemila... sì, il contatto riconoscere questa identità. Ora, loro per fare questa cosa hanno fatto un po' quello che abbiamo fatto noi, è

solo che hanno avuto una estrema fortuna. E, tra le cose che gli hanno molto aiutato per fare al buio questo passaggio fra paesi, noi sapevamo già che esisteva l'operazione Condor, ci si poteva essere e ci si poteva essere un qualche sospetto, ma voi pensate che per esempio in Argentina ci sono ancora perlomeno trecento bambini, che non sono stati rintracciati. Per cui, pensare che ognuno di loro che sia stato portato in Uruguay è una cosa assurda, se non si hanno degli appigli. E quindi, loro hanno trovato questa cosa. E, tra le cose fondamentali che hanno trovato, sono un sommario fatto dall'esercito argentino segreto nel 1973, dove il gruppo che operava ad Orletti, direttori che operavano ad Orletti della Side e del Battagliane 601 di intelligenza dell'esercito argentino, avevano organizzato un sequestro a scopo estorsivo di un cittadino, e mentre era come naturale che i sovversivi potevano essere sequestrati e uccisi, questo signore, questo sequestro aveva avuto, era stato oggetto di un sommario militare, dove sono stati richiamati tutti quelli che operavano ad Orletti, ed interrogati. E, siccome c'era ordine del Tribunale Militare di parlare, hanno detto tutto. Ora, questo sommario è stato secretato, lì c'è tutta la storia, chi partecipa ad Orletti, seppure non è in riferimento ai nomi dei prigionieri. Ora, per esempio, questo sommario è stato fotocopiato da qualcuno, e lasciato nella porta di casa in Messico di Helman el Madrid. E, il complicatissimo di legge, da lì abbiamo ricostruito un po', insieme ai superstiti, come aveva funzionato. Poi, davanti alla

commissione Conadep, stiamo parlando del 1983, sì '83-'84, sono state raccolte queste testimonianze, e stranamente si sono presentati anche due militari. E noi abbiamo trovato queste dichiarazioni, leggendo e leggendo, è quello che abbiamo fatto sempre. Di queste ce ne sono due di particolare importanza, una è di Andres Francisco Valdez, ufficiale del Battaglione 601 di intelligenza dell'esercito argentino, dove racconta dei sequestri, e fornisce copia dell'ordine di sequestro di Maria Emilia, di suo marito e della ragazzina. Ed è tutta spiegata l'operazione, che l'esercito argentino, su richiesta della Side, su richiesta a loro volta di militari uruguaiani, avevano proceduto il giorno tale, il documento è agli atti, x arrivare a tale indirizzo, dove avevano trovato la tale persona, Maria Emilia, e Jorge Safaroni, che conoscevo da quando andavano all'istituto magistrato insieme, e la ragazzina che erano stati portati a Orletti con un altro nome in codice, perché aveva diversi nomi in codice.

PRESIDENTE - Chi aveva diversi nomi in codice?

P. OFFESA MIHURA - Il centro clandestino di Orletti, perché per la Side era, e questo lo abbiamo scoperto dal sommario sul sequestro di Zavalía, era la base OT18. È stato anche chiamato Il Giardino, e non mi ricordo quali altri nomi. Comunque, durante le indagini del Giudice argentino Rafecas, che ha trovato il contratto di affitto perché era una officina meccanica che hanno affittato quelli della Side per fare queste, hanno fatto un centro clandestino di detenzione, e hanno

trovato il contratto di affitto a nome della Side, e soprattutto è stato appurato che non si chiamava Automotori Orletti, come i primi superstiti e quelli che sono riusciti a scappare da Orletti avevano intravisto, avevano messo un nome che non mi ricordo. Ma è molto famoso come Orletti, perché li sono state trovate delle persone che sono state portate dalla Bolivia, cileni, uruguaiani, argentini, e c'è una ragazzina che è stata sequestrata con sua mamma in Bolivia e Argentina, che è stata allegata da un alto funzionario della Side, come propria figlia, in una storia delle più spaventose che io ho sentito, perché questo agente della Side ha abusato di questa ragazzina durante gli anni.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Senta, per ritornare.

PRESIDENTE - No, dobbiamo interrompere dieci minuti, Pubblico Ministero.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Presidente, mi scusi.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Solo per chiudere questo, e poi lo sviluppiamo dopo. Solo per chiudere, perché noi dovevamo trovare esattamente il dato, per dire che fosse finito ad Automotores Orletti anche Bernardo. E cioè, lei ha mai sentito parlare, e ne ha avuto quindi una conferma o no, dell'essere finito suo marito ad Automotores Orletti, dalla Commissione per la Pace?

P. OFFESA MIHURA - No, perché la Commissione della Pace che, tra l'altro, è una entità che è stata creata nel 2003 dal Governo uruguaiano loro, la Commissione per la Paz mi ha consegnato un documento, che tra l'altro non ha firma, e non ha data, ma che dice che la Commissione

per la Pace è stata creata da un Governo uruguayano, penso la fine del 2002. Comunque, questo documento io penso di averlo ricevuto nel 2003, non ha firme. È una cosa abbastanza strana in una data, qui c'è scritto...

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Signor Presidente, però mi scusi, se il documento non ha firma e non ha data, non può essere letto. Riterrei.

Voci fuori microfono.

PRESIDENTE - Viene letto, e poi si vedrà.

AVV. P.C. SODANI - La provenienza è certa, però.

Voci sovrapposte

P. OFFESA MIHURA - Io ho conservato in cassa di sicurezza, perché per me era l'unico riconoscimento che ho avuto dall'Uruguay. Ha un timbro a secco, si dice. E questa è la fotocopia, ed è una...

P.M. DOTTOSSA CUGINI - Ma sa per esempio, indipendentemente da quello che riguarda la sua posizione, sa se la Commissione per la Pace individuò dei casi certi, dei casi dubbi, anche sui casi dubbi forse è quello che riguarda suo marito? Ha questa risposta?

P. OFFESA MIHURA - No. Dunque, gli atti della Commissione per la Pace sono segreti, noi abbiamo ricevuto, ognuno di noi, una lettera. Io vi posso dire quello che mi hanno detto a me, che ha detto a me ufficialmente nel 2003 il Governo uruguayano, e c'è scritto: "la Commissione Para la Pace, considera confermata parzialmente la denuncia sulla scomparsa forzata del cittadino uruguayano Armando Bernardo Arnone Hernandez". C'è l'identità, e cita il numero, "perché ha raccolto elementi di convinzione rilevanti, che consentono di concludere



che: è stato detenuto il 1 ottobre del 1976 nella via pubblica, nel quartiere di Belgrano nella città di Buenos Aires, in un operativo globale, realizzato contro militanti del partito per la vittoria del Pueblo, pvp, per forze repressive che agirono nell'ambito di un procedimento non ufficiale, o non riconosciuto come tale. Esistono indizi, che consentono di supporre che sarebbe stato detenuto nel centro clandestino di detenzione Automotores Orletti".

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Lei sa che altri, con cui ha contatto, hanno ricevuto un qualcosa di simile o di diverso, ma comunque una comunicazione invece di essere reso noto i risultati della commissione, ogni familiare ha avuto una informativa di questo genere?

P. OFFESA MIHURA - Sì. E alcuni molto più precisi di me, perché nel caso di Maria Emilia è dimostrato che lei sia stata ad Orletti, anche perché sua figlia è stata allevata da uno della Side. Ma, nei casi in cui per esempio non ho portato, magari possiamo procedere dopo, ma c'è in questi documenti della Conadep che in Argentina sono diventati legge, per volontà del Presidente Alfonsín. C'è un'altra testimonianza di un altro ufficiale argentino, che riconosce due di questi gruppi, perché è stato mandato a interrogarli e a torturarli.

AVV. P.C. SODANI - Presidente, mi scusi, esibisco l'originale alla Corte, esibisco l'originale.

PRESIDENTE - Sì, ma dobbiamo interrompere, comunque.

AVV. DIFESA RAMADORI - Scusi Presidente, volevo solo dare atti che l'avvocato Listro e avvocato Piccioni sono

appena andati via, e mi hanno chiesto di sostituirli.

PRESIDENTE - Ne prendiamo atto.

AVV. DIFESA RAMADORI - Grazie.

Si dispone una breve sospensione della udienza.

Il Tribunale rientra in aula, e si prosegue come di seguito.

PRESIDENTE - Prego pubblico ministero.

#### **PUBBLICO MINISTERO DOTT.SSA CUGINI**

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Senta, signora Mihura per completare il discorso, salvo che sia rimasto in sospeso qualcosa rispetto all'argomento precedente. Vogliamo parlare nella parte finale dei sopravvissuti e poi di quello che è stato il calcolo del complessivo numero di uruguaiani che furono oggetto dell'azione repressiva e di quelli che poi sono risultati invece *desaparecidos*.

P. OFFESA MIHURA- Bene. Il maggiore José Gavazzo.

PRESIDENTE - Chiedo scusa. Ci sono state molte sostituzioni tra gli avvocati, c'è qualcuno che manca.

AVV. DIFESA - In realtà, l'avvocato Milani si è allontanato, ma l'avvocato (fuori microfono)

AVV. P.C. SPERANZONI - Sì, giusto. L'avvocato Salerni è invece sostituito da me, avvocato Andrea Speranzoni.

PRESIDENTE - Allora, prendete la sostituzione e poi... Sì. Ecco, può rispondere signora adesso.

P. OFFESA MIHURA- L'allora maggiore José Gavazzo, che visitava abitualmente, aveva, era andato a casa di mia

suocera a scavare in fondo, che era stato in altre occasioni a casa della famiglia Arnone insieme a altri militari parecchio noti, perché specializzati nella repressione del... di quello che poi fu chiamato PVP in Argentina, e questo maggiore Gavazzo ha letto, alla fine del 1976, un comunicato che è stato trasmesso in Uruguay, dalla radio e dalla televisione in catena. In questo comunicato si parla di un'operazione riuscita di contrasto contro i terroristi del PVP e si parla di 63 persone detenute. Noi abbiamo preso questo comunicato che era lunghissimo, e che è agli atti, abbiamo preso tutti i nomi, studiato che cosa diceva, e siamo arrivati alla conclusione che contando i detenuti del PVP in Uruguay e quelli che erano stati sequestrati a giugno e maggio, a Buenos Aires, e portati alla forza in Uruguay, il primo gruppo di sequestrati PVP, mancavano un numero di detenuti che non ci sono da nessuna parte, non comparivano, né tra gli arrestati in Uruguay, né tra i morti, e che coincide esattamente con quelli sequestrati nel secondo gruppo di ottobre, settembre, ottobre del '76, tra cui mio marito, Maria Emilia Islas. Questo aspetto che lui ha detto, dato questa versione che, tra l'altro, è scritta nei libri pubblicati dalle forze armate uruguayane, è una versione ufficiale che rimane in piede anche se loro sono *desaparecidos*, questo elemento devo segnalare è stato tenuto in considerazione dai magistrati uruguayani che, nel 2006, hanno condannato tutti gli accusati uruguayani per questi stessi fatti, tra cui considerando anche il caso di Bernardo. Io vorrei, io

non sono per voi fonte di prova se non dell'inizio e della situazione in cui si trova oggi Bernardo. Però, ho conosciuto, insieme a altre due mamme che sono morte, con le quali abbiamo fatto un trio che si è presentato insieme da... distante, per collaborare con l'indagine del pubblico ministero Capaldo, e anche di fronte alla giustizia uruguayana e di fronte anche alla giustizia argentina, perché ci siamo presentati nei tre paesi, che insieme abbiamo parlato direttamente o indirettamente con tutte le persone che in qualche modo hanno contribuito a chiarire i fatti, al di là della mia conoscenza personale diretta. Io posso, però, elencarvi le persone che a me hanno detto cose concrete che riguardano Bernardo e gli altri, che per me sono... dal momento che erano della stessa organizzazione, delle stesse fatte, erano sempre gli stessi, così come ritengo che siano gli stessi tutti i sequestrati del PVP del gruppo di maggio-giugno, tra cui Gerardo Gatti, che era, diciamo, il *leader* dell'organizzazione, che per il quale sono stati sequestrati delle persone, portate ad Orletti per trattare un riscatto milionario. I militari volevano, argentini, uruguayani, volevano una parte di quei soldi che ritenevano avesse il PVP, in seguito a un sequestro estorsivo che aveva dato parecchi soldi all'organizzazione. Io ho conosciuto, come vi ho detto, personalmente questo sopravvissuto argentino di Orletti del secondo periodo, José Luis Bertazzo, ho saputo attraverso Luz, la mamma di Pablo Recagno, con il quale abbiamo collaborato in queste indagini, che... La moglie di Adalberto Soba, Elena

Laguna, è stata accompagnata in un volo di linea regolare da Maurente e da Gavazzo, insieme ai suoi figli.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - C'è opposizione, però, signor presidente, cita le fonti, però, non potrebbe riferire su quello che le è stato detto, dovremmo sentire queste persone.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Va bene. Dichiarazioni dette.

PRESIDENTE - Prima dobbiamo sentire le dichiarazioni de relato e poi provvederemo a sentire, per l'utilizzabilità (inc.)

P. OFFESA MIHURA- Sì.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Io sin d'ora preannuncio opposizione ai sensi dell'articolo 195.

PRESIDENTE - Benissimo. Opposizione rigettata. Vada avanti.

P. OFFESA MIHURA- Ho incontrato Beatriz Barboza, che si è incontrata, io ho parlato con lei in una... circostanze molto difficili, lei ha visto viva Maria Emilia dentro Orletti, lei è sopravvissuta. Ho incontrato la maggior parte dei superstiti del primo gruppo, li ho incontrati insieme a Luz, a Montevideo, quando abbiamo avuto la fantastica possibilità di essere ascoltati per la prima volta da un magistrato, che lui... Lì, molti di loro conoscevano Bernardo, alcuni erano militanti negli stessi luoghi da moltissimi anni, altri erano compagni di studio. Ricordo che io già avevo letto la deposizione, presso un notaio del Canada, che aveva mandato uno dei sopravvissuti, Alvaro Nores, del secondo gruppo, a Luz, in cui parla di suo figlio e delle torture che avevano, che... che hanno dovuto

soffrire questi del secondo gruppo e quelle che ha sofferto lui; sapevo che era stato orribile, tremendo. Quando ci siamo incontrati con i sopravvissuti del primo gruppo, dovevamo andare a preparare le loro dichiarazioni per il dottor Capaldo, ci siamo trovati noi familiari in una situazione un po' difficile, perché a sentire loro sembrava che Orletti era stato una specie di (inc.), perché, come ho detto all'inizio, avevano difficoltà a parlare. E' rimasto questo in piedi, però, per esempio, lì ho avuto modo, ecco, delle cose non, molto dolorose, ho avuto modo di sentire che non era la prima volta. Una delle sopravvissute, Sara Mendez, che è stata interrogata in Uruguay da alcuni di loro su Bernardo e sugli... e su Cheiro (trascrizione fonetica) e su altri del secondo gruppo... lei è una di quelle che ha avuto più a che fare con gli accusati, perché a lei gli è stato sottratto il figlio, che aveva 21 anni, e l'ha recuperato, anzi l'hanno recuperato altre persone in un'indagine privata, in Argentina, e se non ricordo male... Dio Mio, nel 2004 può essere, era stato consegnato da qualcuno a un commissario che era competente per area, nella zona in cui si trovava Orletti. Io ho trovato tutti, ognuno di quelli che ricordava o Maurente, o Gavazzo, o Ramas, il loro nome in codice. Abbiamo, con Luz e con Maria Esther, la mamma di Maria Emilia e nonna di Mariana Zaffaroni, tentato... i loro compagni che hanno, li hanno molto cercati, tentato di stabilire le connessioni tra i nomi in codice, perché queste persone usavano codici. Per esempio: 301, 302, 303, o Oscar 1, Oscar 2, Oscar 3, in

base all'organismo in cui, a cui appartenevano. Quelli con il nome Oscar, per esempio, Oscar 1 era Ramas, abbiamo scoperto, apparteneva all'organismo coordinatore di operazioni antisovversive delle forze armate uruguayane; mentre i 301, 302, per ordine di importanza appartenevano al servizio di informazione difesa, dove sono stati tutti quanti portati clandestinamente. Come hanno, è stato ricordato, abbiamo appreso che non erano andati volontariamente come era stato detto nel comunicato che aveva letto Gavazzo, in Uruguay. Ma, siccome in quell'epoca si discuteva che per problemi di diritti umani volevano togliere gli Stati Uniti gli aiuti all'Uruguay, loro hanno fatto finta di organizzare una specie di operazione di sbarco di terroristi per dire che erano minacciati e per questo forse si sono salvati. Io ho letto anche, per esempio, le deposizioni di Andrés Valdez, un funzionario militare del... battaglione 601 di intelligenza dell'esercito argentino, che parla di essere andato a Orletti a interrogare Cram, Washington Cram e... Ruben Prieto, sempre del gruppo. Ho parlato qui a Roma con Julio Cesar Barboza, che era un soldato del SID, di guardia del SID di Montevideo, dove c'erano tutti i superstiti e dove è stata portata questa cittadina argentina, Nora di Gelman, che poi ha partorito Macarena, lei è tuttora *desaparecida*, l'hanno uccisa. Questo soldato ha collaborato e ha reso testimonianza che ci ha molto aiutato, diciamo, indirettamente ha detto, confermato le dichiarazioni che hanno fatto i superstiti, la maggior parte delle

quali sono stati processati e condannati al carcere, in Uruguay hanno fatto parecchi anni di carcere, e altri no. Una persona anziana, molto anziana, che è stata, era stata sequestrata per... perché, mentre cercava suo figlio è stata rilasciata, così come sono stati rilasciate delle persone che presuntamente hanno collaborato con i militari ma che con noi familiari hanno accettato di collaborare e hanno reso delle testimonianze importantissime, anche dal pubblico ministero Capaldo. Per esempio, mi riferisco al caso di Maria del Pilar Nores, che ho conosciuto personalmente e che è una storia veramente tragica, se c'è qualcuna più delle altre. Suo fratello era del secondo gruppo, è morto pochi anni fa, e ha, è stato, ha dato informazioni fondamentali per scoprire la trama. Ora se voi mi dite "qualcuno di"... , mi chiedete "qualcuno di loro ha visto Bernardo?", tutti lo conoscevano, apparteneva al gruppo, ma nessuno di loro conosceva Bernardo. Io, a proposito di questa cosa di Bernardo, in tutti questi anni, oltre all'indagine giudiziaria in Uruguay, ci sono state parecchie indagini giudiziarie in Argentina, quando, diciamo, è stata tolta l'amnistia, le leggi di obbedienza dovuta che avevano impedito i processi, le indagini, questo molto avanti, nel periodo democratico, del ripristino della democrazia. Ci sono diverse sentenze su Orletti, moltissimi condannati, dai quali abbiamo appreso pezzetti, e ci sono anche delle cause in corso, in questo momento, anche sull'operazione Condor, che include il caso di Bernardo. Le indagini sono in corso,



noi, per esempio, in Uruguay non siamo riusciti a trovare la documentazione negli archivi militari riguardanti questa operazione, che è parecchio scottante, anche per l'esistenza di questo processo. Io, però, ci sono alcune teorie, come per esempio, che Bernardo e questo gruppo sarebbe stato portato in aereo della forza aerea uruguayana...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Va bene, queste.

P. OFFESA MIHURA- ... il 5 ottobre del 1976, che a me non risulta, anzi a me solo risulta che lui e gli altri sono scomparsi, che due dei loro figli sono stati trovati in Cile, che un'altra figlia è stata trovata in Argentina, allevata da un funzionario del SIDE, e che i resti di uno di loro sono stati trovati, nel '79, in un...

PRESIDENTE - In una fossa comune?

P. OFFESA MIHURA- No, in un contenitore metallico con cemento, in, abbandonati, in una di questi... in alcuni di questi contenitori, dopo molti anni, sono stati identificate delle persone che erano state a Orletti, tra cui il figlio di Gelman e altri due che erano stati visti ad Orletti. Erano stati anche trovati in uno di questi contenitori metallici, erano stati trovati i resti di Alberto Cecilio Mechoso Mendez, del 26 settembre del 1976, un militante del PVP, che era il diretto responsabile di Bernardo. Purtroppo, però, questi resti, per l'andamento delle lotte per verità e giustizia in Argentina, in Uruguay, sono state molto ritardate e nel caso, in questi casi spesso molto ritardati le identificazioni dei tantissimi resti che

sono stati trovati. La maggior parte dei resti non le abbiamo trovato, ma ce ne sono tanti altri che non, che sono stati trovati ma non era stato possibile identificare, perché è chiaro che per identificare i resti di Mechoso, uruguayano sparito in Argentina, nel '76, dovevano andare, doveva andare qualcuno della famiglia Mechoso a depositare i suoi, le sue mostre di DNA, questo è accaduto due anni fa. Quindi, di tutto questo gruppo noi sappiamo che non c'è nessuno che sia comparso da nessuna parte, che non sia i bambini in Cile, o in Argentina, o che, o i resti di Mechoso. Mechoso, la cui moglie e i cui figli sono stati accompagnati in un volo di linea a Montevideo, in quei giorni, da Gavazzo e altri degli accusati, che la cui storia conosco perché sono del mio stesso quartiere a Montevideo. Naturalmente, loro sono stati convocati e sentiti, potranno dire direttamente.

PRESIDENTE - Ci riferiranno loro.

P. OFFESA MIHURA- Infine, volevo dirvi che, sempre nella ricerca di comporre questo *puzzle*, sperando di arrivare a una qualche conclusione, perché abbiamo dovuto sostituire i magistrati, i pubblici ministeri... In molti casi ha dato risultato. Io mi sono improvvisata, perché non erano le mie intenzioni, studiosa del... a cercare notizie nella documentazione che riguardava l'operazione Condor, per vedere se trovavo qualche dato concreto, perché nella documentazione che è stata scoperta a volte si parla di questioni generiche, e a volte, come vedrete nel caso di Orazio Campiglia, si parla di Orazio Campiglia, è una cosa incredibile.

Quindi, uno, noi non abbiamo mai dovuto dare per scartato niente, quindi, abbiamo letto montagne di cose, sentito montagne di persone, nella speranza di poter arrivare a aggiungere un pezzettino a questo puzzle che sostanzialmente ancora non conosciamo, abbiamo un'idea ma non conosciamo il puzzle. Quindi, in questo contesto e rispondendo alla domanda... sono arrivata alla conclusione che, e vedendo gli altri casi, sentendo le loro famiglie, siamo arrivati alla conclusione che noi l'operazione Condor, il cui nome abbiamo conosciuto, forse è stato, è venuto fuori nel '92, il cui nome io personalmente ho conosciuto nel '98, in seguito alla richiesta di cattura del dittatore cileno Pinochet, a Londra, da parte del... dall'allora magistrato spagnolo Baltasar Garzon, fino allora conoscevo, eravamo certissimi della coordinazione repressiva che c'era in questi paesi, non sapevamo il nome, e non credo che la cosa possa cambiare, ma visto che c'è il nome adesso lo usiamo, e avendo, e facendo, mettendo i pezzetti molto in sostanza abbiamo, ce ne siamo accorti che il PVP era stato un bersaglio dell'operazione Condor. Perché dopo questa faccenda del '76, di Gatti e gli altri 30 sequestrati, vivi o morti, dopo la faccenda di settembre-ottobre di '77, con i tre ragazzi trovati e non trovati, è... c'è stata un'operazione del, nell'ambito del Condor, in Paraguay, contro il PVP, in cui due militanti sono stati interrogati da militari uruguayani e per fortuna di tutto questo è stato trovato copia negli archivi della polizia della dittatura di Alfredo Stroessner, che sono

stati, appunto, ritrovati nel '92, e che dalla parte poliziale raccontano un, debellano un pezzo della... operazione Condor. Voi casualmente ne verrete più a conoscenza di questo perché casualmente in questo processo avete, questi due militanti del PVP che sono stati sequestrati e riportati in Argentina, dove sono stati presuntamente trattati dagli uruguayani, ma non, di questo non sappiamo, sono stati sequestrati e trasferiti forzatamente insieme a Dora Landi e Alejandro Logoluso, due argentini che sì sono casi in questo procedimento. Per puro caso vedrete che ci sono i verbali degli interrogatori di tutti quanti loro, dove c'è un caso notevole per noi di gruppo operativo del Condor che agisce, allora, arrivano, si riuniscono, ogni militare di ogni paese spiega le caratteristiche dell'organizzazione sovversiva di quelli che andranno a interrogare, o inquisire, poi... non raccontano delle torture, ma è evidente che gli interrogatori sono quelli. Dunque, questo Insaurrealde, Gustavo Insaurrealde è stato l'ultimo responsabile vivo del PVP che io ho visto a Buenos Aires, prima di decidermi a abbandonare il paese. Io pensavo che lui sarebbe scappato in Paraguay, infatti, era quello che stava tentando, scappare via al Paraguay, invece, è stato arrestato e, come vedrete, riportato in Argentina. E questo, quindi, abbiamo un '76 PVP Argentina, con questa propaggine in Cile dei bambini che sono stati abbandonati, probabilmente, in base a un accordo con i cileni, e abbiamo il caso il PVP sequestrati e spariti, perché Insaurrealde e Santana sono ancora *desaparecidos* nel

'77. Abbiamo trovato, io non vi posso raccontare tutto perché se no non andiamo via, per condizioni molto ma molto accidentate, un sopravvissuto argentino del campo di concentramento argentino in cui è stato visto vivo Insaurrealde, e poi è rimasto scomparso. Infine, nel 1978, in Brasile, sono stati sequestrati militanti del PVP e sono stati, loro sono sopravvissuti grazie all'intervento di alcuni giornalisti brasiliani che sono andati a bussare in questa casa dove loro erano sequestrati, con due bambini, si tratta di Universindo Rodriguez e di Lilian Celiberti, cittadina italiana che era militante del PVP, che viveva profuga a Milano, e con i suoi due figli si è trasferita in Brasile, è stata sequestrata e torturata in Brasile, portata alla forza in Uruguay da agenti della compagnia di controinformazione dell'esercito uruguayano. Per fortuna e forse non solo per fortuna perché abbiamo mosso cielo e terra, da cui, dall'Italia, è partita una commissione d'indagine che, dove c'era... il, tra gli altri, il dottor Luigi Saraceni, magistrato che è stato presidente della quinta sessione penale di Roma, che ha trattato con i militari brasiliani, che probabilmente ha contribuito con il grosso scandalo internazionale non solo al riconoscimento della detenzione molto malconcia di Lilian e di Universindo, ma soprattutto la consegna dei ragazzini ai nonni. Quindi, abbiamo Condor PVP, Condor in Argentina, Condor in Paraguay, Condor in Brasile, e poi ce ne siamo accorti in questi documenti, parlando con altri familiari, che oltre a, nell'operazione Condor in Uruguay, oltre ai comunisti

sovversivi, terroristi che eravamo noi, che eravamo oppositori alla dittatura, hanno anche bersagliato persone di idee molto moderate, come il presidente della camera dei deputati di Uruguay, o il senatore Zelmar Michelini, che sono stati uccisi a Buenos Aires.

PRESIDENTE - Va bene. Questi, comunque, sono fatti che ci interessano solo molto alla... lontana diciamo così.

P. OFFESA MIHURA- Sì.

PRESIDENTE - Se ha finito diamo la parola... Il pubblico ministero deve fare ancora domande?

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Un attimino solo. In riferimento al fatto che voi eravate definiti terroristi e lei ha un'esperienza di militanza, quali sono gli atti che ricorda di questo partito che... per disegnarcelo un attimino, cioè, se stiamo parlando di un orientamento politico di opposizione o stiamo parlando di terroristi.

P. OFFESA MIHURA- Ma, personalmente, e credo che è così, non mi risulta che questa, che il PVP o l'OPR33, o che la ROE, o che qualunque nome associato a questo gruppo di persone che ha uno sviluppo storico abbia mai ucciso nessuno. L'unica illegalità che mi risulta, a parte quelle che riguardano la violazione dei divieti indettati dalle leggi della dittatura e dai primi decreti del governo militare, è stato questo sequestro per i soldi, che era per, è stato usato per... volevano usarlo per finanziare le attività dell'organizzazione, ma che, purtroppo, è rimasto per il 90 per cento dei militari e non si sa che fine abbia fatto. Personalmente credo che loro siano stati tutti uccisi

perché erano testi, sono diventati testimoni scomodi di questa valanga di soldi che si sono spartiti, perché non è stata recuperata né dallo Stato argentino, né dallo Stato uruguayano.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Senta, questo sequestro di persona si è... è rimasto con pagamento di riscatto ma la persona è stata liberata?

P. OFFESA MIHURA- Sì.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Bene.

P. OFFESA MIHURA- Sì. E poi...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Ma...

P. OFFESA MIHURA- Sì. Non so se voleva.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Ecco, raccontiamo, perché fa parte dell'esperienza del suo partito e può essere importante per la ricostruzione storica di questa vicenda, un altro atto che probabilmente è stato ritenuto terroristico, cioè, la sottrazione della bandiera dei 33 Orientali. Ce lo può raccontare? E' sempre un atto sentito come un atto terroristico?

P. OFFESA MIHURA- Io ero piccola quando è successa questa cosa, era, non ero nemmeno militante per cui, però, è una cosa anche questa che credo che ci abbia costato carissima. Perché l'organizzazione popolare rivoluzionaria, cioè, l'OPR33, stiamo parlando io penso negli anni '60, ha sequestrato un vessillo ritenuto storico, una delle tre bandiere che rappresentano lo Stato uruguayano. Oltre alla bandiera nazionale c'è una dedicata a un famoso *caudillo*, Artigas, e la bandiera dei 33 Orientali che hanno protagonizzato una gesta che, per tradurre molto male, potrebbe essere

paragonata a quella di Garibaldi e i Mille, solo che, e questi 33 sono andati dall'Argentina alla... nell'anno 1815, dall'Argentina all'Uruguay e avevano questa bandiera. L'originale di questa bandiera era in un museo, la caratteristica di questa bandiera è che c'ha un blu e un rosso in mezzo un settore bianco dove c'è scritto "libertà o morte", ed era uno degli *slogan* cari alla sinistra uruguayana da sempre, che è stato sequestrato da questa, dall'OPR33 e non è stato mai più ritrovato. Moltissime persone negli anni, sia in Uruguay, sia in Argentina, sono stati torturati, imprigionati, alla ricerca di questa bandiera che però non è stata mai più ritrovata.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Si ricorda che... se questo *slogan* che è sulla bandiera fosse divenuto uno *slogan* per gli appartenenti al PVP durante il periodo delle torture?

P. OFFESA MIHURA- Sì, io penso che di sì.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Lo pensa o lo sa?

P. OFFESA MIHURA- Direttamente.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - No, di quello che, cioè, è... la sua è tutta un'attività d'indagine riferito...

P. OFFESA MIHURA- Ma, io per quanto, ma io lo so personalmente nel senso che per quanto non sono stata una militante di quelle, insomma, importanti, lo sentivamo, io mi identificavo. Tra l'altro, io, mi è stata sempre particolarmente simpatica quella bandiera perché andavo a scuola ero parecchio secchiona e mi toccava spesso portare la... qualche bandiera della scuola e spesso avevo portato la bandiera dei 33. Mi sembra... non è che ho militato nella ROE, vicina



all'OPR33, e poi confluita nel PVP per questa storia della bandiera, ma senz'altro credo che...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - E' rimasto il patrimonio del PVP?

P. OFFESA MIHURA- ... faceva parte della nostra identità.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - E' rimasto.

P. OFFESA MIHURA- Della nostra identità politica. Mentre altre organizzazioni politiche della sinistra si sono più identificati con la bandiera di Artigas, per esempio, noi ci sentivamo più identificati, non so se ho risposto.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Quindi, al di là del passaggio dal ROE, oppure dal... non mi ricordo la sigla iniziale, che finisce con 33...

P. OFFESA MIHURA- OPR... Sì.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Ecco.

P. OFFESA MIHURA- Che è quella che citano gli americani.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Il PVP è rimasto nella vostra... cioè, era il fondamento del partito?

P. OFFESA MIHURA- Sì.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Cioè, non si è andato perdendo?

P. OFFESA MIHURA- E' stato fondato nel 1975, in esilio, in Argentina. Parecchi di quelli che hanno partecipato, tra cui Gatti, sono... Io penso che tutti quelli che, dei casi che voi state esaminando hanno partecipato a questo congresso clandestino, il PVP è stato fondato lì, esiste tuttora, ed è un'organizzazione che fa parte della coalizione politica attualmente al governo in Uruguay.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Grazie.

PRESIDENTE - Sì. Qualcuno ha domande?

AVV. P.C. SODANI - Una domanda presidente.

PRESIDENTE - Nome.

### AVV.P.C.SODANI

AVV. P.C. SODANI - Avvocato Sodani. Signora si ricorda Hugo Andrés Cores? Che cosa le dice questo nome?

P. OFFESA MIHURA- Era uno dei dirigenti del PVP che all'epoca di questi fatti si trovava rifugiato in Francia, perché era stato espulso dall'Argentina con un meccanismo che usavano a volte di argentini... di espellere ai prigionieri che avevano nelle carceri argentine. Lui era finito in... era un dirigente del PVP, in Argentina è finito in carcere, ricordo di Sierra Chica... Esisteva in un'epoca durante la dittatura l'opzione a rimanere in carcere o andare via e lui è stato espulso, era in Argentina, e lui... lui, tra l'altro, ha dichiarato per il dottor Capaldo. Lui è morto, purtroppo. Lui ha spiegato la continuità tra la ROE, l'OPR33, citato qui in questo documento che, del dipartimento della difesa degli Stati Uniti, con il PVP.

AVV. P.C. SODANI - Ma, ha parlato anche di Bernardo?

P. OFFESA MIHURA- Sì, ha detto che era un, lui, che era un militante dell'organizzazione che gli era, lui, tra l'altro, ha scritto un libro dove fa la ricostruzione fatta dal PVP su tutti questi fatti. Una ricostruzione che io conosco soltanto in parte, perché ho, non sono stata, quando sono arrivata in Italia, nel '77, poco tempo dopo ho abbandonato l'organizzazione e non ne faccio parte. Ho collaborato con molti di loro perché

hanno... avevano informazioni, perché all'inizio era una gigantesca confusione, non.

AVV. P.C. SODANI - Si è pronunciato anche sul comunicato delle forze armate?

P. OFFESA MIHURA- Sì. Lui ha fatto questa disamina ufficialmente e con tutti i nomi, numeri dei cosiddetti 63, chi c'è, chi non c'è, e come, che rimane un buco in questo comunicato ufficiale delle forze congiunte. Le forze congiunte durante la dittatura in Uruguay erano... le forze associate militari e di polizia.

AVV. P.C. SODANI - Quindi, a che conclusione è pervenuto Cores rispetto ai...

P. OFFESA MIHURA- Che questi 30 che mancavano sono i 30 sequestrati a settembre-ottobre.

AVV. P.C. SODANI - Quindi...

P. OFFESA MIHURA- Perché non esiste in Uruguay, non esisteva in Uruguay nessun altro militante del PVP che fosse stato arrestato o che fosse in galera per quanto ce n'erano tantissimi in galera.

AVV. P.C. SODANI - Quindi, questi 33 sarebbero i *desaparecidos*...

P. OFFESA MIHURA- Sì.

AVV. P.C. SODANI - ... al netto degli altri, dei...

P. OFFESA MIHURA- Di tutti gli altri che avevano...

AVV. P.C. SODANI - Sì, che sono stati arrestati e hanno vedere che avevano fatto un'operazione perché erano...

P. OFFESA MIHURA- Esatto, al netto.

AVV. P.C. SODANI - E ha inserito tra questi 33 chi anche?

P. OFFESA MIHURA- A Bernardo. Era, il conto è al netto e... dei sopravvissuti del primo gruppo, che sono stati

portati alla forza in Uruguay, in questo aereo, e dei militanti del PVP che erano stati arrestati in Uruguay, tra cui, per esempio, ho incontrato Ricardo Gil, che veniva torturato in Uruguay; lui era anche un PVP, conosceva Berndardo. Era torturato in Uruguay da uno che faceva la spola, da un militare, Cordero, che faceva continuamente la spola Montevideo-Buenos Aires, che gli ha detto che Pablo Recagno e Mechoso erano in Argentina, li avevano arrestato, che avevano chiesto di essere portati in Uruguay, ma che lui non era certo quella volta di poterli aiutare.

AVV. P.C. SODANI - Senta, signora, sempre su Cores, l'ultima domanda e poi termino. Ma, Cores prima di morire con chi ha collaborato? Tutta la sua vita a che cosa l'ha dedicata? Parlo dell'ONU, dei diritti umani.

P. OFFESA MIHURA- Sì.

AVV. P.C. SODANI - Se può...

P. OFFESA MIHURA- Lui ha fatto un'indagine, è stato deputato anche, no? Un deputato del parlamento uruguayano, eletto nelle prime elezioni subito dopo la dittatura militare, e ha dedicato moltissimo del suo tempo alle denunce in sede nazionale e internazionale, soprattutto per la ricostruzione. C'è, all'inizio, subito dopo il ripristino della democrazia c'è stato un tentativo del parlamento uruguayano di indagare su questi fatti, che, purtroppo, è stato poi bloccato.

AVV. P.C. SODANI - Io.

P. OFFESA MIHURA- Questo è successo nel 1985.

AVV. P.C. SODANI - Non ho altre domande, presidente grazie.

PRESIDENTE - Qualcuno ha domande?

### AVV.P.C.SPERANZONI

AVV. P.C. SPERANZONI - Avvocato Speranzoni. Avrei, signora, alcune precisazioni su quanto lei ha già riferito. Le domande che le pongo sono, ovviamente, le pongo in relazione al fatto che difendo un ente esponenziale che interviene in relazione al sequestro di... all'uccisione di Gerardo Gatti; mi interessano anche alcune precisazioni su quanto lei ha detto in relazione a suo marito. Mi interessava capire una prima circostanza, che forse non ho inteso bene: il primo sequestro di suo marito avviene in che anno?

P. OFFESA MIHURA- No. In Uruguay non è stato, cioè, lui è stato detenuto nel '73, ma è stato un... detenzione grigia, nel senso che non è stato portato a un tribunale né civile né militare, ma è stato riconosciuto come detenuto. Questo capitava abitualmente prima della dittatura e durante la dittatura uruguayana. Nella prima fase spesso... alcuni venivano condannati se trovavano delle prove, ma quando non avevano delle prove venivano menati, torturati e poi rilasciati, come fu il caso di Bernardo. Invece, lui è stato sequestrato il primo ottobre del 1976, in... a Buenos Aires, Argentina.

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco, mentre nel '72 fu torturato?

P. OFFESA MIHURA- Sì.

AVV. P.C. SPERANZONI - Il luogo in cui era stato torturato nel '72?

P. OFFESA MIHURA- Io non lo ricordo, so che era una caserma militare, ma non...

AVV. P.C. SPERANZONI - In Uruguay, comunque?

P. OFFESA MIHURA- Sì.

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco. In questa, relativamente a questo episodio, la madre di suo marito, sua suocera, le ha parlato, le ha fatto il nome di Gavazzo?

P. OFFESA MIHURA- Sì. Per la verità anche di Cordero, di, che non è accusato in questo processo, ma...

AVV. P.C. SPERANZONI - Cioè, se ho ben capito, lei ha detto che si sono recati a casa di sua suocera Cordero e Gavazzo?

P. OFFESA MIHURA- Sì, sì. E altri che lei non è stata in condizioni di identificare, che però hanno dimostrato di essere, mi ricordo, molto al corrente delle attività di Bernardo.

AVV. P.C. SPERANZONI - Sì.

P. OFFESA MIHURA- Perché quello che io so, questo lo so perché da quando ero militante, che noi sapevamo che le forze di, repressive, esercito e polizia, si erano specializzati per i diversi gruppi politici, per cui normalmente i militari che si occupavano di quello che poi sarà diventato il PVP già si erano occupati della ROE o dell'OPR33 in Uruguay, per cui per questo parecchi dei superstiti del PVP, del primo, della prima fase di Orletti, per quanto fossero incappucciati, per terra, malmenati, o attaccati a un chiodo dal tetto, con le scosse elettriche, li riconoscevano, anche perché molti di loro li parlavano come se fossero parenti, insomma, chiamandoli per nome, no? Recagno... Sono cose molto... erano cose molto normali, per cui a noi non ci sembrava per niente... c'è una continuità.

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco, a proposito di continuità, il nome di José Gavazzo, se ho ben capito, è stato fatto da sua suocera in relazione sia al sequestro e alle torture del '72, sia all'episodio invece a cui è seguita poi la sparizione di suo marito. Quindi, il nome Gavazzo salta fuori, ho capito bene, in due circostanze diverse?

P. OFFESA MIHURA- Io... della prima parte non glielo so, non glielo posso confermare perché... non, io no, francamente gliel'ho detto, avvocato, mi dispiace, ma non c'ero.

AVV. P.C. SPERANZONI - Certo.

P. OFFESA MIHURA- Non solo che non c'ero, di queste cose si parlava poco.

AVV. P.C. SPERANZONI - Certo. Ecco...

P. OFFESA MIHURA- Mi riferisco al '72.

AVV. P.C. SPERANZONI - Certo. Ecco, mentre Sara Rita Méndez è la persona che trovo anche negli atti indicata come Sara Rita Méndez Lompodio o Lompodio?

P. OFFESA MIHURA- Sì, sì.

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco. Lei ha parlato con questa persona?

P. OFFESA MIHURA- Sì.

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco. Questa persona le ha riferito se frequentava in una casa suo marito? Cioè, suo marito all'epoca...

P. OFFESA MIHURA- Sì, c'erano...

AVV. DIFESA BRIGAZZI - C'è opposizione signor presidente, la signora Méndez è indicata in lista testi dalla pubblica accusa, quindi, quello che ha percepito ce lo verrà a

dire di persona. Opposizione ai sensi dell'articolo 195, ovviamente.

PRESIDENTE - Infatti, la sentiremo, avvocato.

AVV. P.C. SPERANZONI - Sì.

PRESIDENTE - Vada avanti.

P. OFFESA MIHURA- Sì. Io ho conosciuto Sara personalmente perché durante molti anni Sara è stata una specie di incubo per noi, perché a lei gli hanno tolto il figlio, aveva 21 giorni quando Gavazzo, Cordero, Maurenente, gli altri sono arrivati alla sua casa, a Buenos Aires, e l'hanno separata da questo bambino. Lei poi stando a Orletti mi ha detto, mi ha raccontato che anche gli altri Ana Cuadros, vedrete, mi hanno raccontato che i militari gli avevano promesso che gli avrebbero restituito...

AVV. DIFESA BRIGAZZI - C'è sempre opposizione signor, cioè, se non ho capito male, la mia opposizione era stata accolta, però, vedo che continuiamo sul...

PRESIDENTE - No, non era stata accolta.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Chiedo... Allora, ho capito male io. La ripropongo sempre per le medesime motivazioni.

PRESIDENTE - Ecco. Se la signora si limita allo stretto indispensabile rispetto alle dichiarazioni (inc.)

P. OFFESA MIHURA- Allora, la signora... l'ho conosciuta nel contesto di una campagna che è stata molto importante perché... per la ricerca e ritrovamento del suo figlio, che qui in Italia è stata capeggiata dall'onorevole Segni, che ha dato un contributo fondamentale insieme a altri parlamentari europei. Lei mi ha raccontato di Bernardo, lei era, il papà di questo bambino era, per



quanto nato in clandestinità, era Maurizio Gatti, il fratello di Gerardo Gatti, loro militavano insieme a Bernardo, e non è un caso che Medina interrogandola gli abbia chiesto di Bernardo, a Montevideo. Quello che io non ho capito è perché, però, questo rimane una parte di tutte le cose che noi non sappiamo.

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco. Sara Méndez le ha riferito se abitasse anche con la signora Montedonico?

P. OFFESA MIHURA- Sì, sì, vivevano, avevano condiviso casa. Questo, però, l'ho saputo anche da... Lei si riferisce a Pilar Nores Montedonico? Sì, sì, mi è stato riferito anche da... Pilar Nores che è un caso particolare perché lei, in seguito alle brutali torture, ha contribuito al sequestro di altri militanti, però, io.

AVV. DIFESA SALUCCI - Presidente, scusi, però, cioè, nel senso, allora, la signora Mihura è stata citata dal pubblico ministero perché doveva riferire sull'omicidio del marito Arnone ed ha riferito non solo ampiamente sull'omicidio del marito, ma anche su tutta una serie di indagini storiche che sono state riferite perché si doveva capire su quello che è stato riferito, sulle convinzioni, su quello che è stato accertato e quant'altro. Ora adesso sta riferendo anche sulle dichiarazioni della signora Sara Rita Méndez, che è indicata nella lista del pubblico ministero al numero 76, la quale dovrebbe riferire a sua volta anche su tutte quelle che sono le... su quelle che sono l'omicidio di Juan Pablo Recagno e altre circostanze. Ora l'avvocato Brigazzi prima ha fatto l'opposizione facendo, appunto, presente che la signora Rita Méndez

deve essere, verrà sentita da questa corte e dovrà riferire su quelle circostanze. Ora non si può chiedere alla signora Mihura tutto quello che la signora Rita Méndez gli ha riferito, prima di tutto perché è un teste che verrà qua escusso, poi anche perché le circostanze sulla quale la signora Rita Mihura deve riferire sono quelle che attengono alla morte di questo signor Bernardo Arnone, altrimenti finiamo che ogni teste che viene qui ci riferisce anche tutto quello che ha appreso per conoscenza diretta, per convinzione, per deduzione e per indagini storiche che hanno fatto. Ma, non possiamo procedere in questa maniera. Quindi, c'è una ferma opposizione da parte dell'avvocato Salucci. Grazie.

P.G. CAPALDO - No, soltanto per completezza, nella lista testimoni la signora Mihura è stata chiamata per riferire sull'omicidio di suo marito, ma anche sulla ricostruzione delle vicende e su tutte le circostanze di cui alla vicenda dei capi B1 e B2.

AVV. DIFESA SALUCCI - Sì, stiamo (fuori microfono) abbiamo un'altra persona.

PRESIDENTE - Va bene. Tanto più che adesso abbiamo finito di sentirla, mi sembra.

P.G. CAPALDO - No, ma le circostanze del capo B1, B2 e 3, poi quelle relative al sequestro e arresto della signora Sara Méndez e...

AVV. P.C. SPERANZONI - E anche il capitolato della parte civile che ha indicato la signora Mihura, quindi.

PRESIDENTE - Va bene. Sentiremo l'interessata in maniera molto più diffusa, la diretta interessata. Ci sono

ancora domande per la signora?

### AVV.DIFESA SALUCCI

AVV. DIFESA SALUCCI - Se hanno finito le parti civili, sì, io vorrei farle una domanda. In relazione alle persone quelle che lei ha detto prima, su domanda dell'avvocato... Sodani, sulle 33 persone che sono state ricostruire come numero di persone scomparse e che erano lì detenute a Automotores Orletti, come è stato fatto questo calcolo? Non ho capito bene.

P. OFFESA MIHURA- Perché Cores era un dirigente del PVP e Luz Recagno era la madre di Pablo Recagno, e erano particolarmente interessati nell'analisi e nella ricostruzione di ciò che era stato detto in questi documenti pubblici diffusi in catena di radio e televisione. Hanno cominciato a mettere numero uno, i nomi di tutte le persone che erano del PVP arrestati nel periodo; poi hanno continuato numerando in modo ordinale tutti quelli che erano stati sequestrati nel primo periodo, tra cui il Gatti, a Buenos Aires, e quelli che erano stati rilasciati, quelli che erano stati uccisi, perché ci sono parecchi del PVP che sono stati uccisi a Buenos Aires e alcuni anche in Uruguay. Alla fine mancavano questi 30 in bianco, che non erano né prigionieri, né morti, né trasferiti, né niente. Che secondo me, che noi abbiamo pensato, ma... cioè, non ci sono altri 30 del PVP che possano essere vantati come...

PRESIDENTE - Va bene. Se ne ignora la sorte.

AVV. DIFESA SALUCCI - Bene. Grazie.

PRESIDENTE - Altre domande?

AVV. DIFESA SALUCCI - Non ho altre domande.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Sì. Un paio di precisazioni.

PRESIDENTE - Nome al microfono avvocato.

### AVV.DIFESA BRIGAZZI

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Avvocato Riccardo Brigazzi per le difese Gavazzo, Maurente Mata... non ricordo gli altri, chiedo scusa. Comunque, sulla posizione specifica di Gavazzo. Lei prima ha detto che la signora Petrona, la madre del signor Arnone, le disse che erano venute queste due persone a cercare il figlio a casa. E' corretto?

P. OFFESA MIHURA- Due persone e altre, due sono solo quelli che era riuscita a identificare perché li conosceva da prima, perché ogni tanto andavano a casa sua.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Ho capito. Quindi, non le si erano presentate queste persone dicendo: "noi siamo X, Y, Zeta del...".

P. OFFESA MIHURA- Sì, come no, no... il problema è che già... Allora, facciamo un passo indietro. Dopo l'arresto di Bernardo, nel... il primo arresto, '72, '73, abbiamo detto.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - '72, sì.

P. OFFESA MIHURA- Ogni tanto arrivavano alla loro casa, per quello che mi hanno spiegato loro. Io appresi anche con sorpresa che uno di loro prendeva il mate con mia suocera, si sedeva in cucina e lei non è che era un amico suo, non si poteva rifiutare. Perché disgraziatamente, devo dire che è successo parecchie

volte, che siccome i genitori non erano d'accordo con la nostra militanza politica i militari arrivavano a casa e ti dicevano: "guarda che tuo figlio corre un grosso pericolo, io lo vorrei aiutare e tu, affinché io possa aiutare tuo figlio, dovresti aiutare me". Allora, avevano tenuto, io mi ricordo di un compagno in particolare che fu detenuto e si fece dieci anni di galera, di uno di questi che era andato a parlare con il papà e il papà aveva detto dove era, e sono andati, l'hanno arrestato, condannato. Allora, questo, in particolare io mi ricordo di Cordero, arrivava e si sedeva con lei e praticamente la interrogava. Ora lei, Bernardo non c'era, o c'era o non c'era, e non si poteva rifiutare di rispondere perché noi anche, diciamo, prima della dittatura già il *super* potere di questi servizi, di questi agenti era un po', insomma, poi eravamo gente normale, insomma, uno si spaventa.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Senta, questo racconto relativo ai fatti del primo... della perquisizione, quindi, successiva al primo ottobre...

P. OFFESA MIHURA- Sì.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - ... sua suocera dopo quanto tempo glielo fece rispetto ai fatti stesso?

P. OFFESA MIHURA- Allora, io questa domanda non la so rispondere esattamente, perché...

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Più o meno.

P. OFFESA MIHURA- ... io sono andata via. Dopodiché, avevamo la corrispondenza scritta e certamente di queste cose non si poteva parlare. Dopo un tempo mi arrivò questa cosa, io penso tramite le Nazioni Unite o il

Comitato... no il Comitato no perché il Comitato Internazionale, la Croce Rossa non dà informazioni. Forse da qualche funzionario dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite che mi parlò di questa cosa, sulla quale, tra l'altro, troviamo sicuramente una versione nel fascicolo della CONADEP. Io quello che posso dire è che Petrona è morta nel 2007 e praticamente mi ha aspettato, io sono arrivata, avevo accompagnato la sua... agonia durante un mese. Lì sono stata avvicinata da una vicina di casa, Maria Gea Mazzucchelli, che affittava un appartamento che Petrona affittava nel fondo di casa sua, che mi disse che lei era stata, cioè, questo fondo dove hanno scavato, la casa davanti principale dove aveva vissuto Bernardo, io, Petrona, in Montevideo, poi c'era questo pezzo di terra con alberi, giardini, e poi c'erano un appartamento e un altro qua che Petrona affittava, hanno scavato qui e davanti alla casa dove c'era un rossetto bellissimo, che hanno mezzo distrutto, questa vicina è stata testimone di questa... Durante l'agonia di Petrona si è avvicinata a me, ha detto che lei gli aveva visto che avevano scavato, che non avevano trovato niente, che avevano scavato parecchio. Io non so se lei... non ne ho, non ho prove, però, la mia impressione, visto come noi facevamo prima, così come facevamo in automatico se qualcuno si perdeva, quando le persone venivano arrestate, restavano incommunicate durante lunghi periodi, e noi facevamo di tutto per farli emergere come detenuti per evitare che fossero uccisi, perché molti sono morti sulla tortura, c'erano alcuni, i più bravi, per

rispondere, che riuscivano a dare delle risposte che portavano i militari a andare alle nostre case, in modo tale da dare un segnale che si era vivi, che si era arrestati. Ora se noi ci mettiamo per un momento dal punto di vista di Bernardo, no? E' stato preso, caricato probabilmente su una macchina, portato a questo posto che non sapeva dove era, ha trovato, avrà sentito qualcuno degli altri che conosceva per la voce, anche se erano incappucciati, avrà riconosciuto che erano quasi tutti, si doveva essere sentito molto solo e molto disperato e avrà pensato che doveva in qualche modo farci sapere che, cosa era successo, e dire che c'era qualche cosa nel fondo di casa, era una buona notizia.

PRESIDENTE - Un segnale.

P. OFFESA MIHURA- In più, può darsi che ci sia stato dell'altro, perché la famosa moto che è stata sequestrata, una moto cecoslovacca Jawa, non è stata trovata a casa nostra, ma era parcheggiata in casa di un vicino, che come racconta Petrona, che è stato il nostro testimone di nozze, quindi, come racconta Petrona è stata...

PRESIDENTE - Ma, mi scusi, questa moto di chi era?

P. OFFESA MIHURA- Di Bernardo, era a Montevideo, è stata portata via... c'è, ha un numero di registro perché ci sono i registri degli automotori, ma non avendo lo stato uruguayano alle spalle per fare queste indagini non abbiamo mai, non siamo mai riusciti a sapere questa moto che, chi se l'aveva presa, chi l'ha usata, che fine ha fatto. D'altronde, in documentazione in

possesso della presidenza della repubblica risulta, per esempio, che molti anni dopo del sequestro di Bernardo qualcuno si è presentato al consolato argentino, a Buenos Aires, a chiedere un passaporto a nome di Bernardo, con la data di nascita di Bernardo, ossia qualcuno che aveva bisogno di bei documenti falsi con un'identità certa.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Va bene. Ecco. Signora per tornare, quindi, a, se non ho capito male, quindi, le circostanze relative a quell'accesso di questi militari, che lei ha detto le, di cui le parlò la signora Petrona, lei, in realtà, quindi, le ha sapute per interposta persona, non le ha dette direttamente la signora...

P. OFFESA MIHURA- Certamente, no, io tutte queste cose le ho saputo...

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Ho capito.

P. OFFESA MIHURA- Ero profuga... rifugiata politica, dopo l'Argentina sono scappata in Brasile.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Ho capito.

P. OFFESA MIHURA- Sono finita in Svezia...

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Va bene.

P. OFFESA MIHURA- ... prima di arrivare in Italia

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Non ho altre domande.

PRESIDENTE - Bene. Allora, la signora si può accomodare.

AVV. P.C. SPERANZONI - Chiedo scusa presidente. Sulla scorta di una domanda posta dalla difesa avrei solo una piccolissima precisazione, se è possibile.

PRESIDENTE - Prego, prego.



**AVV.P.C. SPERANZONI**

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco. Rimanendo, appunto, nel tema della motocicletta, è stato, è stata riferita la frase che questa motocicletta non sarebbe più servita a suo marito?

P. OFFESA MIHURA- Sì, è vero. Mi è stato, questo l'ha detto Petrona.

AVV. P.C. SPERANZONI - Petrona. Ed è stato riferito a questa frase dai due militari, Gavazzo e... l'altro.

P. OFFESA MIHURA- Sì, sì.

AVV. P.C. SPERANZONI - Grazie.

P. OFFESA MIHURA- Sì. Vorrei aggiungere a questo proposito che all'inizio noi non abbiamo dato particolarmente rilievo a questa faccenda, perché in questi procedimenti era abituale che rubassero un po' di tutto. Anzi, alcuni dei superstiti del primo gruppo di Orletti vi racconteranno di avere visto montagne di effetti personali delle loro case accatastati in angoli del centro clandestino di Automotores Orletti.

PRESIDENTE - Va bene. Ma, può bastare? Si può accomodare signora, grazie molte.

P. OFFESA MIHURAMIHURA - Grazie a voi.

Esaurita la deposizione la testimone viene congedata.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Presidente, i documenti che ho utilizzato nel corso dell'esposizione se li potessimo acquisire al verbale, perché ne ha fatto riferimento, ce li ha spiegati e ce ne ha dato lettura. Poi.

PRESIDENTE - Vanno tradotti, però, quelli in spagnolo.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Limitatamente, chiedo scusa, avvocato Brigazzi, limitatamente ai documenti quelli con provenienza certa che, perché...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Sono tutti con provenienza certa.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Sì, voglio dire, gli appunti che la signora ha letto durante l'esame servono come aiuto alla memoria.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Ma, io ho detto documenti.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Appunto, quindi, non è che acquisiamo.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Io ho detto documenti.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - C'è opposizione della difesa peraltro anche all'acquisizione del documento americano, non mi ricordo l'intestazione, in quanto non firmato e non datato.

P.G. CAPALDO - Come ho già detto, sono i documenti ufficiali messi a disposizione dal governo americano, ancora oggi reperibili sul sito del FOIA e acquisiti attraverso rogatoria internazionale dagli Stati Uniti.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Ma...

P.G. CAPALDO - La provenienza del dipartimento di Stato della difesa.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Non faccio questioni sulla provenienza, faccio questioni sul fatto che non sappiamo chi li ha compilati, né quando.

P.G. CAPALDO - La difesa. Sappiamo che li ha compilati il dipartimento di...

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Sì. Però, i documenti sono non firmati e non datati.

P.G. CAPALDO - Va bene. I dipartimento hanno...

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Così ha riferito la teste. Poi non

l'ho visto, quindi.

P.G. CAPALDO - Sì. Ma, il...

PRESIDENTE - Sono agli atti del fascicolo.

P.G. CAPALDO - Gli atti... documenti ufficiali di un servizio segreto non sono mai firmati, sono provenienti, se provengono dal servizio segreto, così come in questo caso, sono stati trasmessi dal servizio segreto, sono semplici di per sé.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - La signora ha riferito a un certo punto leggendo un documento, dicendo: "leggo un documento che non è firmato, né datato". E' alla registrazione, io a quel documento faccio riferimento.

P.G. CAPALDO - Sì, avvocato, avvocato, questo documento...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Questo documento è una lettera che gli è arrivata personalmente, che non è... Di questo si doleva la signora, che le è arrivato un documento che riguarda la posizione di Bernardo, che guarda a caso l'autorità che gliel'ha inviato non l'ha neanche firmato e datato.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Ma, il documento...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Ma, è un documento che è stato ricevuto personalmente da lei.

P.G. CAPALDO - Un documento ufficiale con il timbro della commissione...

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Sì.

AVV. P.C. SPERANZONI - Presidente, è quello che ho esibito prima in originale.

PRESIDENTE - Esatto.

AVV. P.C. SPERANZONI - E' quello là.

PRESIDENTE - Sì. Ma, noi, tra l'altro, esibito, l'abbiamo

visto (inc.)

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Io volevo precisare che io...

AVV. P.C. SPERANZONI - L'abbiamo la copia.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Siccome io non l'ho visto questo documento, mi rifacevo su quel che la teste aveva dichiarato, per cui...

PRESIDENTE - Prendete visione di questi documenti, mentre noi facciamo una pausa.

AVV. P.C. MANIGA - Chiedo scusa, presidente, chiedo scusa, chiedo scusa un attimo. Lo anticipo adesso così, perché dopo è prevista l'audizione del teste Maria Paz Venturelli. L'avvocato Gentili e io, che siamo gli unici avvocati che ci occupiamo del caso Venturelli, dobbiamo per forza assentarci al più tardi alle 17 perché abbiamo un treno. No, ascolti presidente, le anticipo fin d'ora che qualora quella deposizione non sia completa a quell'ora chiediamo che eventualmente si possa farne un'integrazione in una delle udienze, o 7 o 8 maggio, che sono già previste per i testi del caso Venturelli. Grazie.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza. Il Tribunale rientra in aula e si procede come di seguito.

AVV. DIFESA PERRONE - Presidente, chiedo scusa, sono l'avvocato Perrone, faccio presente che l'avvocato Salucci si è allontanata e la sostituisco io.

PRESIDENTE - La sostituisce lei. Benissimo.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Sì. Signor presidente, per non interrompere dopo, anch'io, avvocato Riccardo Brigazzi,

a breve dovrò abbandonare l'aula e nomino sin d'ora in sostituzione la collega.

PRESIDENTE - Benissimo.

Viene introdotta la testimone dedotta dal Procuratore Generale

### **P. OFFESA VENTURELLI CEA MARIA PAZ**

La testimone, avvertita dal Presidente dell'obbligo di dire la verità e delle responsabilità previste dalla legge per i testimoni falsi o reticenti, legge la formula di impegno. Il Presidente invita la testimone a fornire le proprie generalità.

GENERALITA': Maria Paz Venturelli Cea, nata a Temuco, il 30 dicembre del 1971.

PRESIDENTE - Il pubblico ministero le farà delle domande. Prego pubblico ministero.

### **PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI**

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Senta, signora lei è parte offesa in questo procedimento, se ci rappresenta i termini del suo essere parte offesa e soprattutto quello che sa della vicenda che ha riguardato la sua famiglia, dei ricordi che ha di suo padre e della famiglia tutta. Grazie.

P. OFFESA VENTURELLI - Sì. Io sono figlia di Omar Venturelli Leonelli e di Fresia Cea Villalobos. Sono, appunto, nata a Temuco, nel '71, e quello che posso raccontare è quanto è avvenuto dopo l'11 settembre del 1973. All'età

io avevo due anni, quindi, ho ricostruito la vicenda di quello che è successo in quei giorni, di quello che è successo a mio papà dai racconti di mia mamma, dai racconti della famiglia di mio papà e della famiglia di mia mamma, e da altre persone conosciute che ho poi incontrato a Temuco. L'11 settembre del 1973 è il giorno del golpe, i miei genitori erano a casa, quella notte hanno dormito nella casa dove vivevamo a Temuco. Il 12 settembre si sono salutati e hanno deciso di rimanere separati per quei giorni perché pensavano fosse più sicuro. A fronte del bando, del bando numero 16, che è stato emanato dopo il golpe, entrambi erano ricercati, erano obbligati a presentarsi al più vicino presidio dei carabinieri, e nel caso non si fossero presentati, chiunque avrebbe potuto sparare contro di loro perché gli si sarebbe applicata quella che veniva chiamata la legge di fuga, cioè, venivano considerati, perché non si erano presentati, come fuggiaschi.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Senta, perché erano ricercati?

P. OFFESA VENTURELLI - Sia mio papà, che mia mamma, erano due persone attive da un punto di vista politico. Mio padre militava pubblicamente nei Cristiani per il Socialismo, lui era sacerdote cattolico, era stato... insomma, è entrato al seminario molto piccolo, molto giovane, a undici anni, e quando ha terminato i suoi studi di sacerdozio, nel '64, è tornato nella regione dell'Araucania, e ha cominciato a lavorare in una piccola parrocchia in campagna, perché il seminario era a Concepcion, poi successivamente a Santiago. Quindi, lui ha fatto i suoi studi di seminario fuori dalla

regione e poi è tornato. Tornato lui ha cominciato a lavorare con i contadini, con gli indigeni, soprattutto negli ultimi anni, quelli dell'Unidad Popular. C'era una grande volontà di applicare la riforma agraria, quindi, poi si procedeva all'occupazione dei latifondi. In Cile c'erano e ci sono ancora dei latifondi immensi che possono essere grandi come l'intera regione Emilia Romagna, per cui questi latifondi venivano occupati dagli indigeni mapuche (che sono una popolazione che tuttora vive nella regione dell'Araucania, sono più di un milione di individui) perché potessero riappropriarsene. Mio padre, in quanto sacerdote in quel territorio lavorava anche con gli indigeni e con i contadini che erano, in realtà, i più poveri, i più emarginati, per questa cosa è stato poi allontanato dalla chiesa, quindi, lui è rimasto a Victoria dal '64, '65, quando aveva finito gli studi del seminario, fino a circa il '68, quando, appunto, gli è stato impedito di poter continuare a fare messa, gli hanno tolto la parrocchia. Quindi, lui è andato ad insegnare filosofia all'università cattolica, perché essendo laureato in teologia aveva i titoli per poter insegnare filosofia all'università. Qui poi si è incontrato con mia mamma, mia mamma anche era attivista ed era all'interno del sindacato dei professori. Mia madre era professoressa del liceo in quel periodo e anche studiava all'università, si sono incontrati lì e si sono sposati poi, nel 1970, io sono poi nata nel '71. Quindi, entrambi erano ricercati come attivisti e mio papà nello specifico per questo lavoro che svolgeva

insieme agli indigeni. Eravamo arrivati al 12.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Sì.

P. OFFESA VENTURELLI - I miei genitori si separano e mio papà, che era molto legato alla sua famiglia, mio papà, appunto, è di origine italiana, la famiglia viveva in una colonia italiana che si chiama Capitan Pastene, che sta proprio all'interno della campagna dell'Araucania, lì sono tutti italiani, quindi, mio padre quando poteva tornava. In quei giorni è tornato a casa, immagino a salutare i suoi genitori, in seguito, appunto, al comunicato che lo richiedeva, gli richiedeva di presentarsi ai carabinieri, è stato accompagnato da mio da mio nonno. La famiglia di mio papà è una famiglia in genere apolitica, per quanto riguarda mio nonno esplicitamente di destra, quindi, mio nonno aveva avuto rassicurazioni da un tal generale Ramirez Ramirez, che gli aveva detto che, in realtà, doveva portare mio padre lì, ma che gli avrebbero chiesto le sue generalità, il nome e il cognome, e poi l'avrebbero rilasciato, che era una pratica burocratica. Diciamo che in quel periodo, appunto, visto che la famiglia di mio papà apparteneva a quella piccola borghesia di proprietari terrieri, loro pensavano che il golpe sarebbe stata una cosa che avrebbe riportato tra virgolette ordine, quindi, mio padre non pensava che ciò che è avvenuto dopo in realtà potesse avvenire, perché pensava proprio ad un ripristino dell'ordine.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Suo nonno forse, o no?

P. OFFESA VENTURELLI - Mio nonno, scusi, sì, mio nonno. Quindi, l'ha accompagnato al più vicino, alla più



vicina caserma dei carabinieri, che era la caserma di Nueva Imperial, e l'ha lasciato lì, gli hanno detto di lasciarlo lì per accertamenti. Il giorno dopo, lui quando è tornato, dalla caserma gli hanno intimato di non avvicinarsi, gli hanno puntato addosso i fucili e gli hanno detto che mio papà non sarebbe più rimasto lì, l'avrebbero portato a Temuco. Quindi, mio papà, questo è avvenuto pochi giorni dopo l'11, a quanto racconta mio padre e a quanto dopo io ho appreso da un mio cugino, perché la mia zia, la sorella più grande di mio papà viveva ancora a casa con i nonni, quindi, mio nonno ha accompagnato insieme...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Come si chiama, come si chiamava sua zia?

P. OFFESA VENTURELLI - Mia zia si chiama Irene, Irene Leonelli Venturelli. Il... mio cugino si chiama Danilo, e lui ha accompagnato mio nonno insieme, nel *pick-up*, dalla campagna fino a Nuova Imperial, perché portassero Omar alla caserma dei carabinieri. Quindi, dopo mio nonno si è recato a Temuco a cercare...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Che cos'è Temuco?

P. OFFESA VENTURELLI - Temuco è il capoluogo della regione dell'Araucania, è la città più grande.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Più grande.

P. OFFESA VENTURELLI - Conta all'incirca un 500 mila abitanti. Capitan Pastene è proprio piccolissima, è una... era una colonia di italiani, ma era veramente molto poco raggiungibili, oltretutto a quei tempi non c'era neanche una viabilità molto agevole dalla campagna a laggiù in mezzo fino alla città.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Ma, Temuco dove esattamente? In una caserma? In un...

P. OFFESA VENTURELLI - Lui fu tradotto alla fiscalia militare, che in quegli anni funzionava presso il reggimento Tucapel. Da qui, dal reggimento Tucapel lui è rimasto alcuni giorni e poi è stato tradotto al carcere pubblico. Qui mio papà, mio nonno andava a trovarlo, a portargli delle cose, ma, in realtà, non sono mai riusciti a vederlo, nessuno dei familiari è mai riuscito a vederlo. Avevano soltanto degli scambi tramite... Scusate, sono molto nervosa.

PRESIDENTE - Non si preoccupi, non si preoccupi, stia tranquilla, stia calma.

P. OFFESA VENTURELLI - Tramite dei bigliettini.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Quindi, senta, lei...

PRESIDENTE - Comunicava in quale maniera?

P. OFFESA VENTURELLI - Si scrivevano dei biglietti. I prigionieri che erano dentro il carcere pubblico, i prigionieri politici, in realtà, avevano un sistema di comunicazione che passava attraverso i prigionieri comuni, e i prigionieri comuni erano molto disponibili ad aiutarli perché per loro era una cosa molto strana che tanti, tanti professori e professionisti, avvocati, medici, fossero detenuti dentro il carcere. Quindi, loro gli aiutavano, dovendo fare i servizi all'interno del carcere, a portare questi bigliettini tra i familiari e i detenuti all'interno, quindi.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Senta, lei ha parlato al plurale, no? Ha detto "andavano", ma... "al carcere pubblico, ma non l'hanno mai visto, forse avere notizie tramite i

bigliettini". Parla al plurale perché andava suo nonno e chi altri?

P. OFFESA VENTURELLI - Andava mia mamma, è andata nei giorni successivi, ed è andata anche una mia zia, la sorella di mia mamma, mia zia Elia, che era la più piccola, che viveva in quei tempi con i miei genitori, perché ancora studiava all'università. Appunto, il 3 di ottobre, lei è andata al carcere, come andava al solito per lasciargli da mangiare, per prendere le cose, ed è rimasta fuori dal carcere tutto il giorno perché gli avevano detto che molto probabilmente gliel'avrebbero fatto vedere. Il 3 è andata, sia con mio nonno, che con la nonna, e sono rimasti davanti al carcere tutto il giorno, e alla fine gli hanno detto che non era possibile vederlo, quindi, loro se ne sono dovuti andare perché a un certo punto c'era il coprifuoco, quindi, non potevano rimanere lì fino a sera. Il giorno 4, quando mia zia è tornata di nuovo al carcere, a mezzogiorno, a dargli... a portargli il pranzo, gli hanno detto che già non c'era, che era uscito, che l'avevano fatto uscire. Allora, lei ha chiesto: "come mai? Perché ieri", non era possibile che fosse uscito perché loro erano rimasti davanti al carcere tutta la giornata, quindi, si sarebbero aspettati invece di vederlo il 4. Gli hanno che no, che non c'era, allora, ha chiesto di vedere il registro del carcere e nel registro del carcere non veniva riportato nulla. Allora, mia zia...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Uscito perché liberato?

P. OFFESA VENTURELLI - Uscito perché liberato.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Uscito per un'altra destinazione.

P. OFFESA VENTURELLI - Liberato. Ma, questo non risultava dai registri del carcere. Allora, mia zia si è recata alla fiscalia militare che funzionava il reggimento Tucapel, e lì c'era il registro del carcere dove è trascritto che era stato lasciato, rilasciato il giorno 4 presso il registro. Ma, mia zia ha detto che quella firma lei non la riconosceva come la firma di mio papà e...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - La data che c'era su questa firma era del 4 o del 3?

P. OFFESA VENTURELLI - La data che risulta dell'uscita dal carcere è del 4.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Del 4.

P. OFFESA VENTURELLI - Quella che mia zia ha riconosciuto come falsa. In realtà, io ho anche qui l'estratto che è stato fatto dalla fiscalia militare, in cui ci sono le date, in cui risulta mio padre che è stato preso in carico dalla fiscalia militare, e la data in cui dalla... risulta che è stato lasciato in libertà condizionale dalla fiscalia militare. Ne posso dare lettura? Questo qui è un atto che è stato...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Sì.

P. OFFESA VENTURELLI - ... che è nelle carte del pubblico ministero, ma che per brevità riporto. E' scritto in spagnolo, però, quindi, non so se lo posso leggere io.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - C'è l'interprete, c'è...

P.G. CAPALDO - Può tradurlo l'interprete e confermare come prima.

PRESIDENTE - Sì, certo. Facciamo come prima. Lei lo traduca, poi l'interprete gli dà uno sguardo e lo conferma.

P. OFFESA VENTURELLI - Sì. Questo documento viene...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Aspetti un attimo, aspetti un attimo  
che non ce l'ha, però.

INTERPRETE - (fuori microfono) No, no, tu e io ti...

P. OFFESA VENTURELLI - Questo?

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Sì.

P. OFFESA VENTURELLI - Okay.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Dopo lo dirà.

P. OFFESA VENTURELLI - Voglio dire che questo documento è  
originato da una denuncia che ha fatto mio nonno, nel  
'79. In seguito a questa denuncia per presunta  
disgrazia si sono fatte alcune piccole indagini da  
parte della fiscalia e questo è uno dei risultati di  
quella denuncia fatta allora. Il documento è del 23  
luglio del 1979.

PRESIDENTE - Quindi, no, scusi, forse avevo capito male. Non  
gli avevano fatto vedere subito a sua zia questo...

P. OFFESA VENTURELLI - No, questo è l'estratto di quello che  
risulta dell'entrata e del... cioè, della presa in  
carico e del rilascio della libertà condizionale dalla  
fiscalia militare, ed è un documento successivo, non è  
il registro.

PRESIDENTE - Quindi, il registro, invece, quello che ha visto  
sua zia...

P. OFFESA VENTURELLI - Sì.

PRESIDENTE - ... dove ha riconosciuto, dove ha disconosciuto  
la firma.

P. OFFESA VENTURELLI - La firma falsa. Quello, però, non ce  
l'abbiamo.

PRESIDENTE - Prego.

INTERPRETE - (fuori microfono)

P. OFFESA VENTURELLI - Come vuoi.

INTERPRETE - "Esaminati i precedenti che si trovano agli atti, nell'archivio della procura militare, dell'esercito e dei carabinieri di Cautin, consta che il cittadino Omar Roberto Venturelli Leonelli è stato detenuto dai carabinieri di Nueva Imperial e messo a disposizione della procura dell'esercito in tempo di guerra per attivismo politico, in accordo alle norme dello stato di assedio, con data 17 settembre del '73. Dopo essere stato interrogato è stato fatto entrare... è stato, è entrato per lo stato di assedio all'annesso speciale per questo tipo di detenuti", l'hanno messo in un... "abilitato nel carcere pubblico di Temuco. Posteriormente, e per mancanza di merito sufficiente di prove per procedere nei suoi confronti, è stato messo in libertà condizionale, in data 3 ottobre del '73. Questo informa, saluti, poi dell'intendente della regione, comandante del reggimento".

P. OFFESA VENTURELLI - *Okay*. Quindi, questo è quello che risulta dagli atti della fiscalia. E' chiaro che il 3 ottobre, appunto, abbiamo detto che davanti al carcere c'erano i parenti, che, quindi, non l'hanno visto uscire durante l'orario in cui non c'era il coprifuoco, e dalle testimonianze che sono state date anche qui alla prima corte d'assise di Roma, del... da un altro detenuto che era, che ha conosciuto in carcere mio papà, che è Jorge Barudy, che divideva con lui il materasso, quello che era riuscito a far entrare da suo padre, ha riportato che il giorno 3, la notte del

3, mio padre è stato fatto uscire dal carcere, in mano comunque alle, ai carabinieri o alla forza aerea, quindi, è stato portato via durante l'orario serale. Da qui poi risulta, sempre da Jorge Barudy, che ha saputo che successivamente è tornato un altro prigioniero dalla base aerea di Maqueue che aveva detto che aveva sentito, attraverso un muro... una voce che diceva "sono Omar Venturelli, sono il papà di Pacita, e sto morendo". Quindi, io penso che il 3 ottobre, durante la notte, lui è stato prelevato dal carcere di Temuco, è stato tradotto alla base aerea di Maqueue, e lì l'hanno ulteriormente torturato e interrogato, e poi l'hanno ucciso. In questo...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Suo padre la chiamava così?

P. OFFESA VENTURELLI - Pacita, sì. Su questo vorrei presentare un altro documento, che non è agli atti, anche questo è scritto in spagnolo, ed è il risultato dell'indagine che ha fatto la commissione nazionale cilena, su prigionia politica e tortura, dopo il '71. Si dice praticamente quali erano i luoghi di detenzione e di tortura e qual era la relazione tra di loro. Lo voglio...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Questa commissione. Un attimo.

P. OFFESA VENTURELLI - Sì.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Per spiegare alla corte, perché non è agli atti.

P. OFFESA VENTURELLI - Sì.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Questa commissione di che anno è?

P. OFFESA VENTURELLI - E' del 2003.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Bene.

PRESIDENTE - Allora, diamo atto che l'interprete traduce il documento prodotto dalla teste.

INTERPRETE - Sì.

AVV. P.C. MANIGA - Chiedo scusa, presidente, quel... il documento, tra l'altro, è una fotocopia da questa pubblicazione completa.

PRESIDENTE - Al microfono.

AVV. P.C. MANIGA - Sì. E'... da questa pubblicazione, tanto perché si sappia di cosa sta parlando, ecco, poi... sì, può esibire alla corte.

INTERPRETE - "Nella provincia di Cautin le persone recluse presso il carcere di Temuco erano condotte fino al reggimento Tucapel per essere interrogate, ai prigionieri li facevano uscire dal recinto del carcere gli effettivi dell'esercito, i militari, senza mediare ordine alcuna, senza nessun ordine di mezzo. Posteriormente a questo, questo procedimento si è regolarizzato e dovevano mostrare un ordine della procura militare ogni volta che era preso in custodia un detenuto. Il trasferimento dei prigionieri dal carcere ai reggimenti per gli interrogatori e tortura è stata anche questa una pratica comune in altre città, come in Angol, Traiguen, Lautaro e Victoria".

AVV. DIFESA PERRONE - Presidente, chiedo scusa, l'avvocato Perrone. C'è opposizione, non si capisce.

PRESIDENTE - E' spento.

AVV. DIFESA PERRONE - C'è opposizione, non, la difesa non capisce da dove questa relazione, se è una cronaca, se sia un libro, non...

P. OFFESA VENTURELLI - Sono...



P.M. DOTT.SSA CUGINI - E' la relazione ufficiale...

PRESIDENTE - Gli (inc.)

AVV. P.C. MANIGA - Ho mostrato appositamente il libro, e quello, naturalmente, a disposizione della corte e dei colleghi, proprio per evitare punti scuri.

PRESIDENTE - E' in spagnolo il libro?

INTERPRETE - Sì.

AVV. P.C. MANIGA - Sì. Possiamo dare una copia.

PRESIDENTE - Sì.

P.G. CAPALDO - E' il rapporto della commissione nazionale sulla prigionia politica e la tortura.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Come nel '77 c'era stata la commissione Rettig.

P.G. CAPALDO - Pubblicazione ufficiale.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Sono pubblicazioni ufficiali.

P. OFFESA VENTURELLI - In spagnolo.

INTERPRETE - "Questo perché il reggimento di infanteria Tucapel Temuco, dove...".

AVV. P.C. GENTILI - Avvocato Gentili, esibisco il libro alla corte. Grazie.

PRESIDENTE - Che è il libro da cui è tratto il documento che sta traducendo la teste.

INTERPRETE - "Le testimonianze ricevute permettono di affermare che questo reggimento, situato in Temuco", stiamo parlando di Tucapel, numero... reggimento infanteria numero otto Tucapel, "situato in Temuco, ha funzionato come recinto di detenzione dal '73 fino al '75", era (inc.) tuo papà, no?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì.

INTERPRETE - "Il reggimento aveva approssimativamente un ettaro

e mezzo di terreno", vabbè.

P. OFFESA VENTURELLI - Questo no.

INTERPRETE - Questo no. "Secondo le testimonianze, arrivando al recinto, gli uomini e le donne detenute erano condotti fino a una cella vicino alla guardia, da lì li tiravano fuori per essere trasferiti all'interrogatori nella procura militare, all'interno del reggimento o al ginnasio". Che è il "ginnasio"?

P. OFFESA VENTURELLI - E' la palestra.

INTERPRETE - Sì, sì, sì. "All'interno del reggimento o la palestra. Se i detenuti arrivavano dai settori rurali, o era a loro primo, la loro..."

P. OFFESA VENTURELLI - Detenzione.

INTERPRETE - "... prima detenzione, erano condotti alle celle, no, sotterranee o alle... stalle".

P. OFFESA VENTURELLI - Sì, sì.

INTERPRETE - "La prima detenzione venivano condotti alle stalle o alle celle sotterranee. Rimanevano in celle insalubri, che erano sempre umide, dovuto a che le bagnavano costantemente, erano anche detenuti in magazzini o celle di isolamento. Vari detenuti hanno denunciato che all'entrare al reggimento sono stati obbligati ad avanzare in ginocchio fino alle stalle, che erano usate come celle. Gran parte delle testimonianze dei testimoni riferiscono che durante..."

P. OFFESA VENTURELLI - La permanenza.

INTERPRETE - "La permanenza in detto recinto gli è stata vendata la vista con nastro adesivo. Le testimonianze denunciano che i detenuti hanno sofferto torture durante gli interrogatori, così come colpi, botte,

applicazione di elettricità, simulacri finti... finte fucilazioni, minacce e colgamientos, essere appesi, immersione in acqua gelata quando erano legati, *submarino*, sottomarino secco e sottomarino bagnato, posizioni forzose e forzate, introduzione a pressione d'acqua con aceto dalle fosse nasali. Varie donne hanno denunciato vessazioni e violenza sessuale in forma, in modo reiterato. Si sono registrati casi di donne incinta e sottomesse, sottoposte a torture. Poi la *fuerza* aerea di... la base aerea di Maqueue, sempre questa base aerea, è situata in Temuco, d'accordo alle testimonianze ricevute dalla commissione, ha funzionato principalmente dal '73 al '74. In questo presidio sono stati condotti sia uomini che donne, arrivavano con gli occhi bendati e le mani legate, alcuni detenuti arrivavano così in cattive condizioni fisiche e psicologiche, dovuto a che prima avevano sofferto delle torture in altri, in altre carceri o durante il trasferimento fino a questa base aerea di Cile. Molti di loro, principalmente quelli della zona rurale della costa o della Cordigliera delle Ande, sono stati trasferiti in elicotteri. I primi giorni del *golpe*, del colpo di Stato, gli uomini e le donne avevano insieme le celle, le... compartivano insieme le celle, posteriormente, sono stati separati in celle dal sesso, maschili e femminili. I detenuti rimanevano lì con gli occhi bendati, isolati, tutti ammucchiati, senza diritto al bagno, né alimenti, né all'acqua. I dichiaranti menzionano che erano interrogati, torturati specialmente di notte. In occasione li facevano salire

agli elicotteri per minacciarli con buttarli giù dall'aria o di portarli in altri luogo di reclusione. Questi magazzini o *hangar* della base aerea sono stati anche loro utilizzati per tenere i prigionieri. Era frequente il trasferimento da questo luogo al reggimento Tucapel e dal reggimento Tucapel alla base aerea. Tutte le testimonianze coincidono in segnalare che sono stati sottomessi a intense, sistematiche torture, dichiarano..."

PRESIDENTE - Va bene. Insomma, direi che può...

INTERPRETE - Sta per finire.

PRESIDENTE - Abbiamo capito di che si tratta.

INTERPRETE - Sì.

PRESIDENTE - Penso che possa bastare.

P. OFFESA VENTURELLI - Sì, era per, vabbè. La pratica di tortura sono...

INTERPRETE - Vabbè, sì.

P. OFFESA VENTURELLI - ... sono riportate nuovamente.

INTERPRETE - Sono riportate nuovamente delle grosse torture.

P. OFFESA VENTURELLI - Questo lo voglio lasciare a conferma delle testimonianze che sono state già fornite nel procedimento precedente qua in corte d'assise, che sosteneva, appunto, che ci fossero, ci fosse stato questo prigioniero che veniva dalla base di Maqueue e che riportava questo, di aver sentito mio papà.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Perché la base aerea di cui si parla in questo rapporto è la base aerea di Maqueue.

P. OFFESA VENTURELLI - Di Maqueue, sì.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Che è sempre a Temuco?

P. OFFESA VENTURELLI - Che è appena nel, appena fuori, allora

era appena fuori Temuco, adesso praticamente è a Temuco.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Sa qualcosa in più di questa base aerea? C'è stato qualche passaggio significativo di aerei o elicotteri nel periodo in cui questo testimone avrebbe assistito alla frase di suo padre "sto morendo, salutatemi pacita?

P. OFFESA VENTURELLI - Beh, da quel che noi sappiamo, visto che ce l'ha detto lo stesso (inc.) nel procedimento precedente, in quei giorni è uscito a Temuco il generale Stark, con quella che veniva chiamata la "carovana della morte", quindi, lui l'ha ricevuto perché... e ha ricevuto anche complimenti da Stark per il lavoro che aveva fatto. Poi la cosa che volevo anche portare all'attenzione della corte è una stampa della commissione Rettig che, appunto, ci dice tutte, tutti i casi di violazione dei diritti umani che sono stati in Cile dopo, durante il periodo della dittatura. Questo era già agli atti della corte, e qui possiamo vedere che il 3 di ottobre ci sono anche altri casi, non solo quello di mio papà, che sono stati riportati alla base aerea Maqueue, che sono... scomparsi in quella stessa data: si tratta del caso di Retamar Conejero, che è sempre un appartenente, militante del Movimiento Izquierda Revolucionaria del MIR, il 4 ottobre, anche viene riportata la scomparsa di Ruben Eduardo Morales Jara, sempre del MIR. Il 4 ottobre anche è la data in cui è scomparso mio papà. Quindi, possiamo affermare che in questa data c'era stata un'operazione specifica di repressione, poiché dopo la data successiva è l'11

ottobre. Questa anche la lascio agli atti.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Senta, lei prima ha rappresentato che suo papà faceva parte di un altro movimento politico. C'è colleganza tra quel movimento politico e il MIR?

P. OFFESA VENTURELLI - Dunque, mio papà aveva...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Per cui possiamo affermare che lui... è stato preso in quanto esponente, simpatizzante, partecipante...

P. OFFESA VENTURELLI - Militante.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Militante del MIR?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì. Nel senso che io della militanza al MIR di mio papà sono assolutamente certa, perché era noto a mia mamma, poi io ho conosciuto anche delle altre persone che conoscevano mio papà, che erano amici d'infanzia, come per esempio Carlos Garnica, che mi ha confermato che mio papà era militante del MIR. Quindi, mio papà aveva una doppia militanza, aveva una militanza pubblica, che era quella del Movimiento dei Cristiani per il Socialismo, e una seconda militanza che era quella del Movimiento di Izquierda Revolucionaria, che è del MIR, lo stesso movimento a cui appartengono le altre due persone che sono vittime di violazione dei diritti umani, il 3 ottobre.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Senta, lei sa dell'interessamento di suo nonno verso la chiesa per la liberazione di suo padre che esito ha avuto?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì. Purtroppo, sappiamo anche questo, anche dalle testimonianze che ha fornito lo stesso vescovo Pinera, quando è venuto qui a dichiarare, che lui stesso ha visto mio papà mentre era detenuto presso

la fiscalia militare al reggimento Tucapel. Il vescovo l'ha visto, mio papà l'ha chiamato, perché chiaramente si conoscevano, e gli ha detto "monsignore mi aiuti". Lui ha detto che, purtroppo, nonostante questo, questo prete era un prete che lui stesso aveva ordinato, che lo amava come un figlio, purtroppo, non ha potuto fare più niente, non ha neanche pensato di chiedere assolutamente informazioni, né nulla di tutto ciò a nessuno, quindi, non è in grado di dirci assolutamente nulla. Chiaramente, al vescovo Pinera hanno poi successivamente... sono accorsi tutti gli altri familiari, anche i miei zii, i fratelli più piccoli di mio papà sono poi andati successivamente a parlare con il vescovo Pinera, e lui gli ha detto semplicemente "so che voi avete famiglia, so che avete dei figli, quindi, disinteressatevi di questa cosa". Purtroppo, è andata così, fatevene una ragione. La stessa cosa ha fatto con i miei nonni, è andato anche a trovarli a casa per consolarli di questa perdita e a dirgli che, purtroppo, non c'era più niente da fare.

PRESIDENTE - Questo in che periodo, in che giorni?

P. OFFESA VENTURELLI - Questo è stato successivamente al '71, successivamente al '73.

PRESIDENTE - Successivamente di quanto?

P. OFFESA VENTURELLI - Non saprei. Diciamo che al vescovo Pinera sicuramente è accorso già lo stesso 5 ottobre il papà di Jorge Barudy, perché Barudy stesso aveva scritto un bigliettino dicendo che era scomparso il suo amico dal carcere, e il papà di Barudy è andato subito il 5. Nello stesso periodo, poco dopo, anche mio nonno

è andato a chiedere al vescovo e ha avuto la stessa risposta. Però, diciamo che già dal 5 di ottobre non è stato direttamente mio nonno ma il papà di Jorge Barudy ad andare a chiedere al vescovo di poterlo aiutare.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Ha qualcosa da aggiungere su questa vicenda?

P. OFFESA VENTURELLI - Su questa vicenda della...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - La sua vicenda personale. Delle sue conoscenze di quant'altro che ci può dire in questo procedimento.

P. OFFESA VENTURELLI - Io avevo portato la stessa letterina che era... che è stata conservata, questa è la lettera che aveva scritto mio papà dal carcere, il 30, è datata 30 settembre del '73. Questa è l'unica lettera che è rimasta, che mia mamma ha conservato, tutte le altre chiaramente essendo così pericoloso avere materiale di questo tipo le distruggeva. Quindi, questa è l'ultima rimasta. Ho portato anche delle foto, poche, alcune foto di mio papà, alcune foto di quando era sacerdote, queste me le ha date, appunto, la mia zia Irene; questa è una foto dove ci sono mio papà, mia mamma e la zia Elia, che è quella che poi è andata il 4 di ottobre a trovarlo al carcere.

PRESIDENTE - Senta, signora lei prima ha fatto riferimento all'imputato Ramirez Ramirez.

P. OFFESA VENTURELLI - Sì.

PRESIDENTE - Se ci vuole un pochino spiegare...

P. OFFESA VENTURELLI - Il generale Ramirez Ramirez.

PRESIDENTE - ... da chi ha appreso queste, questa circostanza?



P. OFFESA VENTURELLI - Da mia mamma.

PRESIDENTE - Che cosa le ha riferito in particolare la sua mamma?

P. OFFESA VENTURELLI - Gli ha... Mi ha raccontato che, appunto, essendo mio nonno una persona di destra, era un consigliere comunale, prima di andare a... prima di accompagnare mio papà a consegnarsi al reggimento, aveva chiesto a questo generale Ramirez Ramirez per, insomma, capire che cosa sarebbe accaduto e questo generale gli avrebbe dato delle rassicurazioni rispetto a quello che... quello che significava presentarsi al reggimento. Che gli avrebbe detto che, appunto, era semplicemente una cosa burocratica, lui doveva andare a lasciare il suo nome e cognome e dopo l'avrebbero lasciato in libertà.

AVV. P.C. GENTILI - Avvocato Gentili.

PRESIDENTE - Ma, come ci era andato proprio da questo Ramirez?

P. OFFESA VENTURELLI - Questo non lo so.

AVV. P.C. GENTILI - Chiedo scusa alla corte. Vorrei esibire fotocopia di quella lettera, l'unica rimasta, dedicata a Maria Paz, in cui c'è evidente il presagio di morte.

PRESIDENTE - Sì. Ma, intende esibirla o produrla, avvocato, questa copia?

P.M. DOTT.SSA CUGINI - La produce.

AVV. P.C. GENTILI - La produco.

PRESIDENTE - Mi dispiace, ma stiamo senza ufficiale giudiziario in questo momento.

AVV. P.C. GENTILI - (fuori microfono)

PRESIDENTE - Se non ci sono opposizioni ne disponiamo

l'acquisizione.

AVV. DIFESA PERRONE - C'è opposizione, c'è opposizione all'acquisizione.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Sotto il profilo?

AVV. DIFESA PERRONE - Non ho neanche avuto modo di, né di leggerla, né vista.

AVV. P.C. GENTILI - La facciamo produrre perché sta in aula. Vuole produrla?

PRESIDENTE - La vuole produrre?

P. OFFESA VENTURELLI - Se fosse possibile.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Forse lei la sa a memoria, vero, quella lettera?

P. OFFESA VENTURELLI - Produco?

P.M. DOTT.SSA CUGINI - (fuori microfono)

PRESIDENTE - Sì, sì, se se la sente, sì.

AVV. P.C. GENTILI - C'è l'originale, io non ho più...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - E' l'originale.

PRESIDENTE - Perché immagino che per lei sia una cosa piuttosto... L'interprete.

INTERPRETE - "Querida Pacita questa lettera è per te, per dirti che ti voglio tanto bene, mi ricordo molto di te". (l'interlocutore si esprime in lingua diversa dall'italiano) "Io so che anche tu mi vuoi tanto bene e che ti piace giocare con me. Cara Pacita staremo, siamo stati così poco assieme, sicuramente quando ci vedremo nuovamente tu già avari imparato un sacco di cose nuove e inventeremo nuovi giochi, usciremo a comprare, a passeggiare e a tantissimi posti. Cara Pacita tu devi sapere che papà ti vuole tanto bene e che desidera vederti molto presto. Questa letterina se la va... te

la terrà la mamma affinché tu la legga l'anno prossimo.  
Comportati bene, non essere, diciamo...".

AVV. P.C. GENTILI - Prepotente.

INTERPRETE - Prepotente.

P. OFFESA VENTURELLI - Capricciosa.

INTERPRETE - "Capricciosa, né strillare tanto. Pazetina, piccolina, questa, questo scoiattolino è una Pacita che giocherà con te". Questo scoiattolino intende, penso, questo disegno che ha fatto. "Yo soy la Pacita, sono la Pacita".

PRESIDENTE - Benissimo. Grazie. Acquisiamo la copia di questa, di questo manoscritto, di questa letterina.

P. OFFESA VENTURELLI - Su questo vorrei anche dire che poi successivamente, quando mia zia Elia è tornata a richiedere di mio papà più volte, alla fiscalia militare, gli hanno semplicemente detto che molto probabilmente lui se n'era andato via con un'altra donna, era andato via in Argentina, e che semplicemente non si faceva trovare perché non voleva. Questo, ovviamente, non è credibile anche perché il papà di mio papà l'ha cercato poi per il resto della sua vita, finché non è morto.

PRESIDENTE - Va bene.

P. OFFESA VENTURELLI - E nella stessa, allegato sempre a quella... a quel procedimento che ha fatto per presunta disgrazia, nel '79, c'è anche un altro documento prodotto dai commissari, in cui si richiede proprio alla polizia internazionale se risulti che Omar Venturelli è uscito dal paese e non risulta come persona uscita dal paese. Anche questo è agli atti del

processo, quindi, può essere visto dalla corte.

PRESIDENTE - Va bene. Domande? Il pubblico ministero mi sembra che ha terminato l'esame.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Sì.

### AVV.P.C.GENTILI

AVV. P.C. GENTILI - Avvocato Gentili, difensore di parte civile. Anzitutto un dettaglio che forse mi è sfuggito, chiedo scusa se è così. Anche suo nonno, cioè, anche il papà di Omar Venturelli, recatosi al carcere, il 4, ha saputo che cosa del figlio?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì, è sempre riportato nello stesso documento, questo che ho citato in precedenza, allegato alla...

AVV. P.C. GENTILI - Sì.

P. OFFESA VENTURELLI - Prodotto dal commissariato dopo la sua denuncia del '79, lui stesso quando si è recato al carcere, il 4 ottobre, gli hanno dichiarato che era stato lasciato in libertà il giorno precedente, ed è riportato qui.

AVV. P.C. GENTILI - Il tre?

P. OFFESA VENTURELLI - Il... Lui si è recato in carcere di nuovo, il 4 ottobre, gli hanno detto che era stato rimesso in libertà il giorno precedente, sì, quindi, il tre.

AVV. P.C. GENTILI - Lei ha saputo dalla mamma della contiguità di materasso addirittura tra il papà e Barudy?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì. L'ho saputo anche da Barudy stesso.

AVV. P.C. GENTILI - Ha saputo, quindi, dell'amicizia e anche delle previsioni di morte che i due si sono scambiati?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì, purtroppo, sì, mio papà era molto preoccupato rispetto alla sua vita, ipotizzava che sarebbero, che avrebbero potuto non uscire vivi dal carcere, quindi, tra loro due avevano preso reciprocamente un impegno, avevano detto che se uno dei due sarebbe morto, l'altro si sarebbe assunta la responsabilità di raccontare ai figli che cosa, chi erano, chi erano stati loro, e anche che se loro fossero stati presi, portati via, non fossero tornati, l'uno avrebbe organizzato uno sciopero della fame. Barudy questo lo dice, ma, in realtà, molto... con un qualche senso di colpa perché, in realtà, poi non aveva avuto il coraggio di fare questa azione all'interno del carcere, aveva però potuto avvertire il padre, il 4 ottobre stesso, con un bigliettino, chiedendogli di informarsi sulla sorte del suo amico.

AVV. P.C. GENTILI - Lei ha saputo o da Barudy, o da quello che la mamma ha saputo da Barudy e le ha detto a lei, in che circostanze, come è stato presumibilmente, a che ora è stato presumibilmente portato via il papà dalla cella?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì, questo ce lo dice Barudy nella sua deposizione, lo racconta perché dice che se lo ricordava perfettamente perché, appunto, loro dividevano il materasso insieme, quindi, si ricordava che durante la notte, prima che venissero spente le luci, le luci venivano spente alle dieci di notte all'interno del carcere, però, già era passato l'orario

del coprifuoco, erano entrati i militari e avevano detto: "Venturelli si presenti al cancello". Quindi, loro si sono salutati, mio papà ha preso le sue cose, è uscito.

AVV. P.C. GENTILI - Attraverso i bigliettini che la mamma poteva ricevere, poi, purtroppo, distruggeva, ha saputo che il papà si preoccupasse della vostra vita, cioè, di minacce di morte alla mamma e anche alla bambina che era lei?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì, l'aveva scritto più volte. L'ultima volta, appunto, è stata anche il 3 ottobre, e poi il 3 ottobre è stata anche la data in cui mia mamma ha ricevuto direttamente delle minacce da parte di un militare, che gli ha detto di averla riconosciuta, che quindi gli ha dichiarato che anche, essendo anche lei ricercata per lo stesso bando di mio padre, chiunque avrebbe potuto spararle a vista, che, quindi, se voleva salvare la vita doveva lasciare la città, e così è stato, noi ce ne siamo andati quel giorno stesso. Poi abbiamo vissuto la clandestinità in, separate, io e mia mamma, quindi, lei prima si rifugiata presso l'ambasciata italiana, e dopo mi hanno portato a me. Ci siamo ritrovate all'ambasciata italiana, a Santiago.

AVV. P.C. GENTILI - Lei sa anche di continue minacce di morte al padre e delle ragioni con cui venivano giustificate?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì. Come avevo detto, mio papà era stato per molto tempo, insomma, parecchio tempo, tornato dal seminario, parroco a Victoria. Qui lui era un parroco un po' atipico, dopo ho avuto occasione di parlare con il... ragazzo allora che era stato il suo

chierichetto, si chiama René Saffirio, ed è attualmente deputato. Lui si ricordava come mio padre, in realtà, fosse un prete che era molto atteso nella sua parrocchia, tutte le volte che arrivava era pieno di gente che voleva andare lì, parlare con lui, era una persona molto attiva all'interno della comunità. Io avevo portato anche degli... un articolo che aveva scritto, nel '67, quando era lì, quando era ancora parroco, riguardo un lavoro che aveva fatto a scuola con gli studenti; poi aveva un programma alla radio. Quindi, era molto conosciuto nella comunità di Victoria, dove, appunto, lavorava anche con gli indigeni. Quindi, i suoi, i proprietari terrieri, in realtà, lo detestavano moltissimo, già dopo il viaggio di nozze, dopo l'ottobre del '70, ripassati da Victoria, aveva avuto la prima minaccia di morte da parte dei latifondisti locali, e praticamente erano stati portati via dai carabinieri perché, in realtà, durante il periodo della Unidad Popular l'occupazione delle terre non era perseguibile, quindi, i latifondisti avevano bisogno di farsi giustizia da soli, in definitiva. A Temuco stesso poi hanno dovuto cambiare casa praticamente ogni anno, perché Patria e Libertà, che era un organismo di estrema destra, armato, in cui erano organizzati i proprietari terrieri nell'Araucania, continuava a minacciarli, sono, gli scrivevano delle lettere minatorie, di... stavano davanti a casa e gli seguivano. Quindi, praticamente loro avevano dovuto spostarsi più volte.

AVV. P.C. GENTILI - Ultime due domande. Una è solo una

precisazione. Barudy ha potuto ricostruire la data del tre, per quello che è avvenuto prima?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì.

AVV. P.C. GENTILI - E' corretto?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì, io... Barudy l'ha dichiarato anche qui al processo, lui ha ricostruito la data del tre perché, appunto, aveva richiesto a suo papà di andare a chiedere aiuto al vescovo. Il papà ha incontrato il vescovo il venerdì, che, quindi, venerdì era il cinque, quindi, lui...

AVV. P.C. GENTILI - Perfetto.

P. OFFESA VENTURELLI - ... necessariamente ha scritto il bigliettino il giorno dopo che mio papà era andato via, quindi, il quattro, per cui è certo che la notte in cui è stato portato via era la notte del tre.

AVV. P.C. GENTILI - Ultima domanda. Lei ha detto che anche la mamma era a conoscenza dell'appartenenza del papà al MIR. Se ha qualche dettaglio, qualche incontro magari con dirigenti o fondatori del MIR di cui le è stato parlato?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì, ho avuto notizia sia da mia mamma, che dal fratello più piccolo di mio papà, si chiama Aliro Venturelli, era il fratello più legato a mio papà, che nel '72 c'è stato un incontro tra... a Temuco proprio, tra mio papà e Miguel Enríquez. Miguel Enríquez è uno dei padri fondatori del MIR, ed è nato a Concepcion. Io poi ho ricostruito che evidentemente loro hanno, si sono incontrati, si devono essere conosciuti necessariamente durante gli anni della gioventù in cui sia mio papà che Miguel Enríquez erano



a Concepcion. Quindi, la formazione tra virgolette politica di mio padre non era una formazione di provincia, ma era una formazione che veniva proprio dall'università, che era uno dei luoghi più attivi da un punto di vista politico nel Cile, che è la università di Concepcion. Dopodiché, dopo il terremoto del '60, quindi, è stato, è venuto giù il seminario, mio padre si è spostato da Concepcion a Santiago. Solo dopo è andato a Temuco. Quindi, io ho ricostruito che sicuramente la sua militanza nel MIR già proveniva da... aveva radici abbastanza di lunga data. Nel '72, quando c'è stato questo incontro con Miguel Enríquez, mia mamma riteneva che fosse un incontro che era dovuto alla situazione critica contingente che si stava vivendo nel paese, che, quindi, loro avevano bisogno di confrontarsi su alcune decisioni importanti che si dovevano prendere riguardo al partito. Mentre il fratello più piccolo, che sapeva di questo incontro, ma non sapeva della militanza di mio papà, come nessun altro della famiglia, per quello di cui abbiamo detto prima, perché la famiglia di mio papà era molto di destra, quindi, non erano a conoscenza di questa militanza... riteneva che Miguel Enríquez si fosse recato fino a Temuco per cercare di convincere mio padre di iscriversi al partito. Però, effettivamente in quella situazione così critica, nel '72, non è credibile che il più grande dirigente del partito si sposti da Santiago fino ad una città di provincia semplicemente per far iscrivere un nuovo simpatizzante.

AVV. P.C. GENTILI - Ultima cosa che mi viene in mente che...

per chiarezza. Abbiamo sentito dell'impegno politico, la riduzione allo stato laicale, la successiva relazione con la mamma, il matrimonio. Le chiedo: le risulta, da quello che, da tutto quello che sa, che il padre durante questo percorso sia rimasto profondamente religioso?

P. OFFESA VENTURELLI - Io, sì, io sono convinta di sì. Io credo che lui sia stato allontanato dalla chiesa ma che, in realtà, lui non abbia mai abbandonato la fede, anche perché mio padre era una persona la cui... il cui attivismo politico era molto radicato in vere e proprie teorie, sia teologiche, che filosofiche, lui era teologo perché laureato in teologia, e professore di filosofia. Ho ritrovato anche molti dei suoi scritti, lui, in realtà, aveva una profonda riflessione sul sentito, sul sentimento cristiano che significa il lavoro con i più poveri.

PRESIDENTE - Va bene, insomma, diciamo questo ci interessa fino a un certo punto, diciamo, non vogliamo entrare in questi ambiti. Domande?

### AVV.DIFESA PERRONE

AVV. DIFESA PERRONE - Avvocato Perrone. Solo alcune precisazioni. Naturalmente, data la sua età all'epoca dei fatti, tutto quello che lei ci ha raccontato ce lo racconta per riferito da sua mamma, i suoi nonni. Sono ancora in vita i suoi familiari, sua mamma e sua... Volevo dire, lei ha detto che è venuta a conoscenza, ha sentito parlare del generale Ramirez Ramirez da sua mamma. Per quanto riguarda invece Vasquez, Juan Moreno

Vasquez, Luca Strozza e Arellano Stark, i suo familiari hanno avuto qualche contatto con queste persone? Lei...

P. OFFESA VENTURELLI - No. Arellano Stark ne ho avuto conoscenza, appunto, perché lo stesso Podlech ci ha dichiarato il suo, la sua, il suo transito a Temuco; Ramirez Ramirez è riportato nella deposizione di mia mamma; gli altri personaggi io sinceramente non ho nulla da, non li conosco.

AVV. DIFESA PERRONE - Grazie.

PRESIDENTE - Allora, se non ci sono altre domande possiamo far accomodare...

#### **PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI**

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Un attimino, un attimino soltanto perché mi è sfuggito, può darsi che sia registrato. Lei ha detto di questo incontro del '72, invece, la frequentazione dell'università a Santiago del Cile di suo padre a quanti anni prima risale?

P. OFFESA VENTURELLI - Mio papà ha fatto l'ultimo anno di seminario a Concepcion, nel '59, si è laureato nel '64.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Periodo in cui anche Enríquez era all'università?

P. OFFESA VENTURELLI - Sì, ma, Enríquez era anche nelle scuole superiori. Perché mio padre ha fatto quelle che venivano chiamate *humanidades* a Concepcion, cioè, lui è partito da Capitan Pastene, che era piccolissimo, e ha fatto tutto il periodo delle scuole tra virgolette superiori a Concepcion, nel seminario minore si chiamava. Poi è passato al seminario maggiore, vero e proprio, nel '59. Ho anche portato copia del suo

ingresso alla comunità sacerdotale. Ed è, ha finito gli studi di teologia nel '64, sì.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Perfetto. Nessun'altra domanda. Grazie.

PRESIDENTE - Bene. Si può accomodare, grazie.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - L'unica cosa che chiederei è che venissero acquisiti quei documenti cui il teste ha fatto riferimento, allegati al verbale della sua deposizione per una... Verranno riprodotti in altre occasioni, ma per rendere immediato la lettura un domani di questo verbale con riferimento ai documenti che ne sono stati utilizzati come piano di riferimento.

PRESIDENTE - Allora, se ne dispone l'acquisizione se non ci sono opposizioni. Diamo atto che viene acquisito anche la fotocopia del registro da cui... che era in possesso della teste. Lei ci può lasciare direttamente quella che ha o dobbiamo fare... facciamo noi delle fotocopie, non si preoccupi.

Esaurita la deposizione la testimone viene congedata.

PRESIDENTE - Allora.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Allora, noi avevamo, presidente, effettuato la citazione, per la data odierna, quindi, le conseguenti letture, per Fresia Margarita Cea Villalobos.

PRESIDENTE - Villalobos.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Madre della signora Paz, e la zia. Ora non so se per la zia, se è intervenuto il certificato che attendevamo, perché sembra da informazioni che

abbiamo assunto che oggi aveva in previsione a Montevideo una visita medica per... Santiago del Cile una visita medica che attestava l'impossibilità a venire a deporre. Però, non so se è arrivata. Che ci dice? Che non siamo riusciti ad ottenerla per oggi. Quindi, possiamo chiedere un breve rinvio, cioè, alla prossima udienza.

PRESIDENTE - Alla prossima udienza.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Tra l'altro, purtroppo, si è sentita male l'ausiliario del pubblico ministero nella lettura, quindi, anche per la lettura chiederemo la prossima udienza, anche per venire incontro agli avvocati che rappresentano gli interessi della famiglia Venturelli, di allontanarsi visto che vengono da fuori.

PRESIDENTE - Benissimo.

AVV. P.C. MANIGA - Al 7 maggio.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Al 7 maggio?

AVV. P.C. MANIGA - Sì, perché era l'udienza...

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Perché ci sono i testi del, sempre del caso Venturelli per il 7 maggio.

PRESIDENTE - Va bene. Per la corte è assolutamente indifferente.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Perfetto.

AVV. P.C. GENTILI - Avvocato Gentili, se potessimo sia la lettura del... sia delle dichiarazioni della Fresia Cea Villalobos, sia le eventuali dichiarazioni relative all'attività del signor Villalobos, se potessimo scadenzare in quei due giorni in cui torna il caso Venturelli, questo perché...

PRESIDENTE - Certo.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Sì, sì, stiamo...

PRESIDENTE - In questo senso era la richiesta...

AVV. P.C. MANIGA - Esattamente, avvocato Maniga conferma sette, otto maggio.

AVV. P.C. GENTILI - (inc.) più completa.

PRESIDENTE - Allora, noi rinviemo al 15 aprile, ma prima di disporre il rinvio la corte informa che è pervenuta una richiesta da parte dell'imputato Garcia Meza Tejada. Sembrerebbe di capire che contesta la notificazione che gli è stata fatta a suo tempo, a marzo... Abbiamo bisogno, siccome è in lingua spagnola abbiamo bisogno di una traduzione, prima naturalmente di sottoporvelo. Chi è il difensore di Garcia?

AVV. DIFESA 1 - Avvocato Rosati.

PRESIDENTE - Bolivia.

AVV. DIFESA 2 - E' la collega Torti la... dovrebbe essere.

PRESIDENTE - La sostituisce lei, no?

AVV. P.C. MANIGA - Si tratta dell'ultimo rinviato a giudizio.

PRESIDENTE - Esatto, sì. Certo, noi gli facciamo prendere visione, ma è in lingua spagnola, noi pensavamo di tradurlo prima. Prego. Ecco, sommariamente magari ci sa dire di che si tratta, ecco, tanto comunque la dobbiamo tradurre, insomma, non abbiamo alternative. Comunque, avvocato è una cosa che avremo modo di valutare e parlare la prossima udienza, insomma.

AVV. DIFESA PERRONE - Allora, chiedo termine per...

PRESIDENTE - Adesso la traduzione mi pare che sia la cosa preliminare.

P.G. CAPALDO - A parte che deve essere presentato dal difensore italiano, non dal difensore...

PRESIDENTE - Non ci è pervenuto.

P.M. DOTT.SSA CUGINI - Posta ricevuta.

PRESIDENTE - Allora, segniamo, poi se ne discuterà.

AVV. DIFESA PERRONE - Presidente, chiedo scusa, allora, chiedo termine alla prossima udienza il collega che difende il... la posizione del Garcia potrà interloquire.

PRESIDENTE - Interloquire.

AVV. DIFESA PERRONE - Grazie.

PRESIDENTE - Benissimo. Questo libro ci è stato cortesemente offerto, c'è in visione. Ve lo restituiamo o ce l'avevate...

AVV. PARTE CIVILE - (fuori microfono)

PRESIDENTE - E' in spagnolo, c'è un piccolo problema. Allora, ci rivediamo il 15 aprile.

(Esito: Rinvio al 15/04/2015)

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia per la documentazione e certificazione finale del computo dei caratteri, risulta composto da un numero parziale di caratteri incluso gli spazi pari a: 186892

Il presente verbale è stato redatto a cura di:

Operatori Fonici e Trascrittori Società Cooperativa a r.l.

L'ausiliario tecnico: VALERIA PIVA

Il redattore: Operatore OFT

Operatori Fonici e Trascrittori Società Cooperativa a r.l.

Operatore OFT

---